

Mangimi & Alimenti

MAGGIO/GIUGNO 2012

NUMERO 3 ANNO IV



• LEGISLAZIONE

Diossine: la trilogia



• ATTUALITÀ

Pesce, elisir di lunga vita



• RITRATTI

Mangimi LEONE



Cresce la produzione di mangimi nel 2011

NOEMATA



la meccanica



TECHNOLOGY
& EXPERIENCE



MACHINERY
& PRODUCTION PLANTS



DIES
& ROLLS

www.lameccanica.it



LA MECCANICA SRL DI REFFO

administration and production: via nicolini, 1- loc. facca - 35013 cittadella - pd - italy
tel: +39 049 9419000 - fax: +39 049 5972171 - lameccanica@lameccanica.it



SOMMARIO

L'EDITORIALE

Tre strade per il futuro 3

di Alberto Allodi

ATTUALITÀ

Cresce la produzione industriale di mangimi nel 2011..... 6

di Giulio Gavino Usai



La festa delle Piante nel segno della ricerca..... 10

di Cosimo Colasanto

Pesce, elisir di lunga vita..... 13

di Cosimo Colasanto



Economici e sicuri: dalle piante i biofarmaci del futuro? 16

di Miriam Cesta

LEGISLAZIONE

Diossine: la trilogia 19

di Lea Pallaroni



Inserto

Relazione annuale del Presidente



ECONOMIA

Gli allevamenti bufalini in Italia 38

di Bruno Massoli

Erbicidi, insetticidi e gas-serra, tutti i vantaggi di 15 anni di agrobiotech..... 42

di Silvia Soligon



RICERCA - FOCUS ASPA

Il CALCO-LATT-TORE. Per sapere subito quanto guadagnamo con il nostro gregge..... 44

a cura dell'ASPA

PET-CARE

Cani e gatti al caldo, cosa mettere nella ciotola?..... 50

di Silvia Soligon



RITRATTI

Cuore mediterraneo, vocazione internazionale. Ecco il Dna della Mangimi Leone..... 52

di Cosimo Colasanto



Direttore Editoriale

Giulio Gavino Usai

Direttore Responsabile

Salvatore Patriarca

Comitato di Redazione

Elisabetta Bernardi,
Michele Fusillo,
Lea Pallaroni
Giulio Gavino Usai

Segreteria editoriale

Nadia Comerci
info@noemata.it
06-45445698

Abbonamenti

info@noemata.it
06-45445721
Abbonamento annuale: 20 euro

Pubblicità

info@noemata.it
06-45445721

Edizione, direzione, redazione,

pubblicità e amministrazione

Noemata Srl
Via Delle Terme Deciane, 10
00153 Roma

Sede operativa:

via Cesare Rasponi, 7b
00162 Roma
tel. +39 0645445698
tel./fax +39 0645445721

Stampa

La Grafica
Mori - Trento

Autorizzazione

N 7911 del 16/12/2008
del Tribunale di Bologna



Qualità - Sicurezza

La Qualità e la Sicurezza finale dei mangimi è il principale obiettivo del nostro lavoro.

Il Codex Assalzo è nato per assicurare il più elevato livello di sicurezza e per garantire una produzione di qualità anche agli allevatori più esigenti.

Le aziende associate ad Assalzo investono per migliorare la qualità della produzione, la sicurezza dei consumatori e il benessere degli animali.

Codex Assalzo: una garanzia per l'intera filiera zootecnica, dall'allevatore al consumatore finale.

L'Editoriale

di Alberto Allodi

Presidente Assalzo



Tre strade per il futuro



La crisi: un problema o anche un'opportunità di rinnovamento? Se si guarda alla situazione economica globale, se si osservano le tempeste finanziarie (passate o incombenti) o se semplicemente si considera la volatilità di comparti un tempo regolati dalle leggi di mercato ed oggi in balia di speculazioni globali, si capisce come tutto ciò non possa rimanere solo un problema di

cui lamentarsi ma anche, soprattutto, una spinta verso la ricerca di nuovi equilibri. Ed allora, riflettendo su cosa significa "crisi" per le nostre aziende, su come essa possa pregiudicare non solo risultati economici, ma soprattutto la capacità' di effettuare nuovi investimenti e la possibilità di assicurare futuro ai nostri collaboratori e sviluppo ai nostri investitori, ecco affiorare con forza la positività e la capacità' di reazione. Ecco accettata la sfida a vincere le avversità dando nuovi impulsi alle nostre scelte, sempre consapevoli delle responsabilità di cui siamo investiti e proiettati verso la ricerca di concrete soluzioni a nuove e vecchie sfide.



ASSALZOO

Associazione Nazionale
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Presidente	Vice Presidenti
Alberto Allodi	Maurizio Ferraroni Antonio Galtieri Gino Giuntini
 <p>Segretario Generale Lea Pallaroni</p>	

via Lovanio 6, 00198 Roma
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270
www.assalzo.it
assalzo@assalzo.it

Innovazione ed eccellenza

Il settore zootecnico sta vivendo anni di intensa fibrillazione, durante i quali, tuttavia, l'industria mangimistica ha operato con senso di responsabilità nel contribuire al sostegno del settore colpito da una crisi che sta toccando trasversalmente tutti. Abbiamo agito con concretezza per evitare ulteriori contraccolpi all'intero sistema agro-zootecnico e continueremo di certo a farlo. Un atteggiamento sano volto al futuro, per evitare

di sperperare - ed anzi per accrescere - quel patrimonio di eccellenza che contraddistingue la storia della mangimistica italiana. La nostra è una tra le più belle pagine che sono state scritte nel processo di costruzione del Paese dall'inizio del Novecento ad oggi, la nostra capacità di innovare e di creare efficienza ha contribuito allo sviluppo della società e dell'economia nazionale e a ricacciare indietro gli spettri della povertà, rendendo possibile a tutti di poter disporre di ottime risorse alimentari ad un prezzo accessibile. Sappiamo che sono ancora molte le pagine di questa storia che restano da scrivere e che saranno influenzate dal modo in cui anche il nostro settore di industria continuerà ad interpretare efficacemente il proprio ruolo la propria attitudine a creare efficienza.

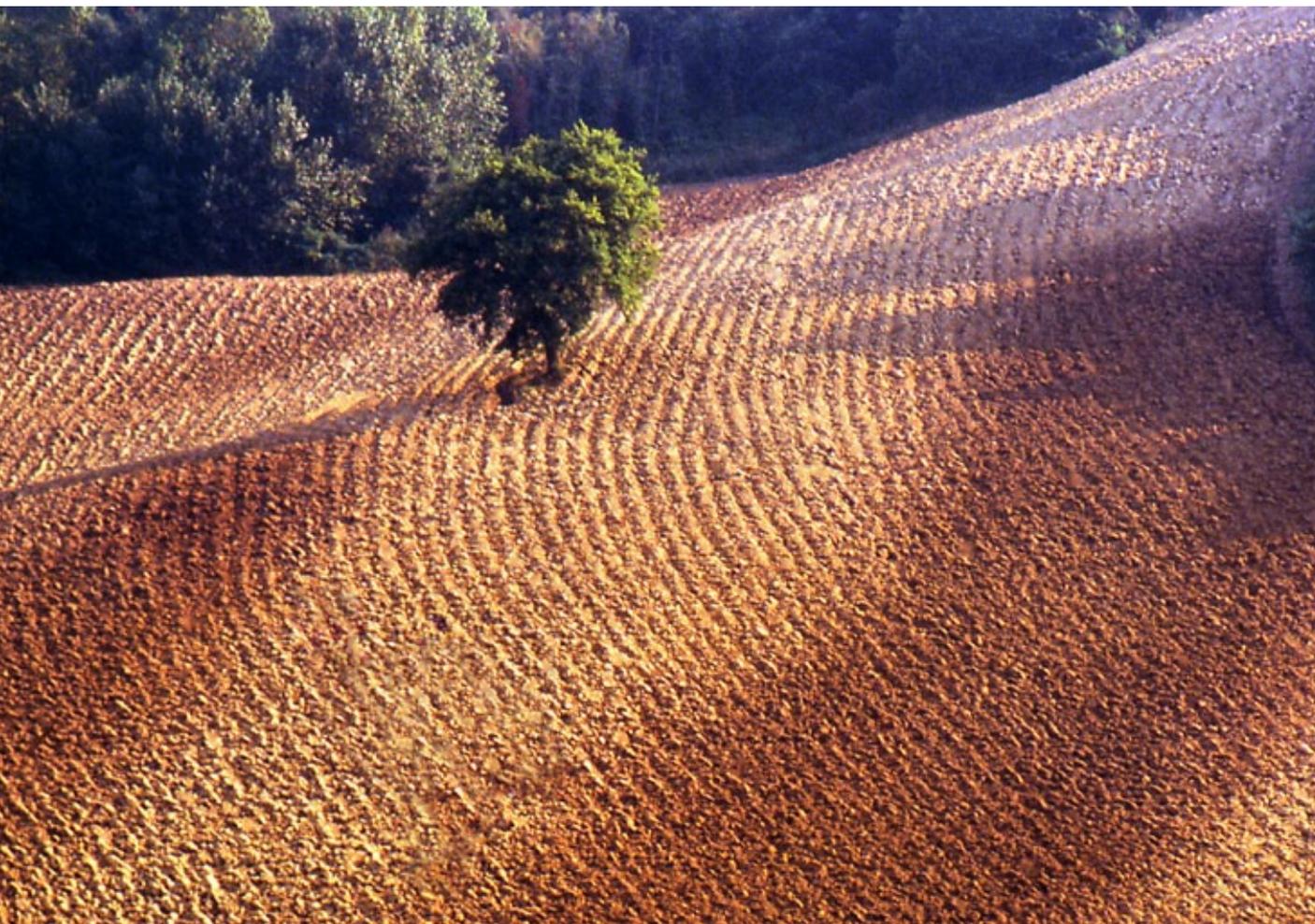
Responsabilità nel segno della sicurezza alimentare

Se nel nostro Paese si sono raggiunti gli standard di sicurezza attuali, lo si deve anche all'importante ruolo assunto dall'industria mangimistica che in questi anni ha dimostrato capacità e competenza ed ha saputo alzare il livello di sicurezza alimentare e di qualità

delle sue produzioni. È una moneta che non perde di valore e che possiamo continuare a spendere sui mercati internazionali e su quelli interni. Il futuro richiede un consolidamento di questi presupposti ed una collaborazione, sempre maggiore ed estesa, di tutti gli attori della filiera, per una valorizzazione di questa cultura di sicurezza e qualità, indispensabili per aiutarci a crescere ancora, nonostante le incertezze del presente.

Soluzione "giovani" per vecchi problemi

Un altro pilastro, ma non l'ultimo in ordine di importanza, è rappresentato dai giovani imprenditori. Continueremo a rafforzare il "vivaio" dei manager stimolando il loro ruolo di innovatori del settore, ma anche sostenendo la necessità di maggiore responsabilizzazione e coinvolgimento nelle attività dell'associazione. Per far questo, la comunicazione sarà uno strumento indispensabile e (ancora un volta) un'opportunità per rafforzare la nostra identità, sia verso l'interno della filiera che verso l'esterno. Facciamoci conoscere e si capirà che per il futuro l'industria mangimistica avrà un ruolo sempre più chiave nella filiera zootecnica e agro-alimentare. ■



Nuovo da Suomen Rehu

progut[®]

RUMEN

L'unico lievito di birra idrolizzato per i ruminanti



**Miglioratore delle fermentazioni
ruminali scientificamente provato**

- Meccanismo d'azione ben documentato
- Efficacia provata scientificamente
- Stabile allo stoccaggio
- Stabile alla pellettatura
- Qualità del prodotto costante

Distributore:



Denkavit Italiana srl
Via Brescia, 112 - 25018 Montichiari (BS)
Tel. 030 9650400
Fax 030 9981071





Cresce la produzione industriale di mangimi nel 2011

di **Giulio Gavino Usai**
Assalzo

Nel 2011 la produzione italiana di mangimi realizzata dall'industria ha registrato un incremento dell'1,8% rispetto all'anno precedente. È quanto emerge dai dati di bilancio del settore presentati nel corso del consueto appuntamento offerto dall'Assemblea annuale Assal-

zoo, tenutasi il 22 giugno u.s. a Bologna.

Secondo le stime dell'Associazione la produzione complessiva dell'industria mangimistica italiana è passata, pertanto, dalle 14.265.000 tonnellate del 2010 alle 14.522.000 tonnellate del 2011.

L' aumento, fa seguito a quel-

lo di quasi tre punti percentuali già segnato nel 2010 ed ha portato così la produzione industriale di mangimi ad un picco storico mai raggiunto fino ad ora, superiore anche al record toccato nel 2008, vale a dire nel periodo direttamente antecedente l'avvio della pesante crisi economico-finan-

Tabella1. Produzione nazionale di mangimi composti

Tipologia	Anno 2012	Anno 2011	% sul totale	VAR. % 2011/2012
Volatili	5.730.000	5.700.000	39,3	-0,5
Bovini	3.683.000	3.755.000	25,9	+ 2,0
Suini	3.241.000	3.460.000	23,8	+ 6,8
Conigli	545.000	519.000	3,6	-4,8
Ovini	211.000	233.000	1,6	+ 10,4
Equini	85.000	82.000	0,6	-3,5
Pesci	105.000	105.000	0,7	=
Pet food	617.000	619.000	4,3	+ 0,3
Altri Animali	48.000	49.000	0,3	+ 2,1
TOTALE	14.265.000	14.522.000	100,0	+ 1,8

Fonte Assalzo

ziaria-produttiva, che non riguarda solo l'Italia ma l'intera Unione Europea e il Mondo. Si tratta di un dato in controtendenza rispetto al panorama industriale italiano e di segno opposto anche rispetto a quanto messo in evidenza dal comparto alimentare nel suo complesso, di cui la mangimistica fa parte, che ha accusato una riduzione della produzione (-1,8%, fonte Federalimentare). Per l'industria mangimistica si confermano quindi, ancora una volta, buone capacità di reazione e si consolida il suo ruolo portante a sostegno della filiera agroalimentare dei prodotti di origine animale e della zootecnia in particolare. L'aumento produttivo è da imputare in via principale all'ottima performance dei mangimi destinati ai suini – che sfiorano il + 7% – e in misura inferiore a quelli per i bovini, in particolare per le vacche da latte; gli alimenti per avicoli, dopo un

aumento graduale che aveva caratterizzato ininterrottamente gli ultimi cinque anni, hanno invece segnato il passo, pur confermandosi il primo comparto mangimistico di cui rappresentano circa il 40% rispetto alla produzione complessiva. Per quanto attiene i mangimi destinati alle altre specie animali il quadro appare contrastato: si confermano le difficoltà di questi ultimi anni per il settore dei conigli, che stenta ancora a trovare un equilibrio di mercato; restano sostanzialmente invariati i mangimi per pesci e quelli destinati agli animali familiari; aumentano in modo consistente gli alimenti destinati agli ovini.

I fattori che hanno condizionato la produzione

Il trend di crescita mostrato dalla produzione mangimistica appare imputabile, più che

all'aumento delle consistenze di bestiame – positivo ma tutto sommato modesto – alla interazione di altri due fattori principali:

- le difficoltà di liquidità del mondo allevatorio, accentuate dagli effetti della crisi economica e dalla grave stretta creditizia operata dalle banche;
- il forte aumento dei prezzi di molte delle principali materie prime per mangimi, che hanno fatto segnare livelli elevatissimi, con particolare riguardo a tutti i cereali e ai loro derivati.

Una situazione che ha portato molti allevatori a rivolgere maggiore attenzione all'acquisto di mangimi industriali che, oltre ad offrire sensibili economie, consentono spesso anche la possibilità di una significativa dilazione nei pagamenti delle forniture.

Il mercato delle materie prime

Con particolare riguardo al richiamato mercato delle materie prime, va evidenziato che nel 2011 in particolare per mais, grano tenero ed orzo si è assistito ad un forte rialzo delle quotazioni: nella media dell'anno, la crescita dei prezzi è stata anche superiore del 35% rispetto al 2010. Unica eccezione tra le materie prime di interesse per l'industria mangimistica è stata la farina di soia mantenutasi, in media, leggermente al di sotto (-2%) rispetto a quanto rilevato nell'anno precedente. Per la farina di soia va, tuttavia, sottolineata una netta inversione di tendenza dei prezzi in questi primi mesi del 2012, che hanno segnato una crescita che supera il 50% rispetto alla media del 2011.

Un mercato, quello delle materie prime che si conferma

Tabella 2. Variazioni % prezzi medi annuali di alcune materie prime

Materie prime	2010/2009	2011/2010
Grano tenero	+25,39	+35,70
Mais	+28,20	+34,09
Orzo	+25,40	+35,75
Farinaccio	+26,07	+40,07
Crusca	+30,25	+31,07
Germe di mais	+29,65	+37,14
Farina glutinata	+18,68	+28,45
Farina di soia	-2,16	-2,23
Girasole	+6,27	-4,24
Farina di erba medica	-6,19	+7,77
Polpe di barbabietole	+13,39	+44,01
Farina di pesce	+41,56	-7,65
Oli vegetali	+26,16	+27,77

Fonte: elaborazioni Assalzo su quotazioni settimanali delle Borse merci di Milano e Bologna

molto volatile. Ed infatti il forte aumento dei prezzi assume dimensioni ancor più eclatanti se si raffrontano gli attuali con quelli rilevati nel 2009: nella media dei due anni il rincaro è stato in molti casi addirittura superiore al 60-65%, con picchi in alcuni mesi anche più alti.

Aumenta il consumo di mangime di produzione industriale

Crisi di liquidità, stretta creditizia e aumento del costo delle materie prime hanno sicuramente spinto – come accennato prima – verso un maggiore uso di mangime di produzione industriale, soprattutto da parte di quegli allevatori che solitamente ricorrono all'autoproduzione aziendale, e questo sia perché i prezzi dei mangimi praticati dall'industria sono di regola inferiori a ciò che avrebbero dovuto pagare gli stessi allevatori se avessero optato per l'autoproduzione sia perché, acquistando il mangime dall'industria, gli allevatori riescono di regola ad ottenere dilazioni nei tempi di pagamento delle forniture che, al contrario, non sono praticati all'acquisto delle materie prime.

Tutto questo, se da un lato rende più conveniente per gli operatori del settore zootecnico rivolgersi all'industria mangimistica, dall'altro lato impone a quest'ultima – peraltro suo



malgrado – uno scomodo ruolo da cassa di compensazione, costringendo ad un sacrificio non indifferente molte aziende, che devono farsi carico di una maggiore esposizione finanziaria, pur di mantenere in vita la zootecnia nazionale.

Industria mangimistica a sostegno della zootecnia e del made in Italy

Quanto sopra pone all'attenzione l'importanza dell'industria mangimistica quale sostegno per la filiera zootecnica. Un ruolo che viene consolidato anche per effetto di una crescita costante in termini di credibilità e capacità di questa industria nel saper fornire prodotti specializzati, con un alto standard qualitativo e di saper rispondere alla richiesta esigente che proviene dalla filiera del made in Italy alimentare.

Non va trascurato, in proposito, che l'industria mangimistica è un anello fondamentale per garantire l'origine italiana di moltissime produzioni di eccellenza del nostro Paese, assicurando un grado di auto approvvigionamento di oltre il 96% rispetto alla richiesta di mangime che proviene dall'allevamento nazionale.

La crescita degli standard qualitativi dei mangimi italiani risulta ulteriormente accentuata anche dalla certificazione volontaria "Codex Assalzo" – già conseguita da oltre il 30% della produzione delle ditte associate – che costituisce una garanzia aggiuntiva molto importante oltre che per gli allevatori, per l'intera filiera dei prodotti di origine animale.

A ciò deve aggiungersi – ed è doveroso richiamarlo in un momento di grande difficoltà economica – la responsabilità dimostrata da moltissime aziende del settore nel cercare di attenuare sugli allevatori i forti rincari dei costi di produzione e dei prezzi delle materie prime, comprimendo spesso le proprie marginalità ai limiti della sopravvivenza, con ricadute positive, anche in questo caso, a beneficio non solo degli allevatori ma di tutta la filiera e dei consumatori finali.

Tabella 3. Grado di auto approvvigionamento di mangimi industriali in Italia

Tipologia	Tonnellate
Totale produzione mangimistica	14.522.000
Totale importazione	542.947
Totale esportazione	360.111
Disponibilità	14.704.836
Grado di auto-approvvigionamento	96,3%

Aumenta il fatturato ma non la ricchezza delle aziende

La tabella dei principali indicatori economici del settore pone in evidenza un notevole incremento del fatturato del settore, sul quale è tuttavia necessario fare alcune precisazioni.

In primo luogo va sottolineato che il vistoso aumento del fatturato non si traduce in una maggiore ricchezza per le aziende mangimistiche.

Il dato del fatturato, che risente solo in parte della maggiore produzione, appare infatti condizionato soprattutto dal forte incremento dei prezzi delle materie prime, cui deve aggiungersi una crescita altrettanto forte di tutti gli altri costi di produzione e da una pressione fiscale senza precedenti. Ne deriva perciò un fatturato “gonfiato”, che stante la riduzione dei margini, l'aumento della esposizione finanziaria delle aziende e i lunghi tempi di pagamento delle forniture, evidenzia una crescente difficoltà del settore sul piano della competitività e sulla stessa capacità di investimento e di crescita delle aziende mangimistiche, che sono invece requisiti indispensabili per lo sviluppo della zootecnia nel nostro Paese.

Un aspetto sul quale sarebbe opportuna un'attenta riflessione da parte dell'intera filiera ma, soprattutto, da parte delle Istituzioni, sulla necessità di un piano che sostenga e promuova il sistema zootecnico italiano – che rappresenta uno dei più importanti comparti dell'agroalimentare italiano – ma che favorisca anche una più corretta ed equa distribuzione della catena del valore per tutti gli operatori della filiera. ■

La produzione Europea di mangimi

Sul fronte europeo le prime stime elaborate dalla FEFAC – Federazione Europea dei Fabbrianti di Alimenti Composti per Animali – evidenziano nel 2011 una sostanziale stabilità della produzione complessiva di mangimi, con una lieve flessione dello 0,3% rispetto al 2010 (da 151,4 milioni di tonnellate nel 2010 a 151,0 milioni di tonnellate nel 2011). Nel dettaglio dei vari Paesi, tra i sei principali produttori – che costituiscono oltre il 70% della produzione totale di mangimi – è da rilevare una diminuzione generalizzata, compensata in buona parte dalla crescita registrata in particolare in Germania (+3,8%) e in Italia (+1,8%).

Nel quadro europeo, rispetto al totale della produzione di mangimi, quelli per avicoli rappresentano il 34,1%, quelli per suini il 33,1%, quelli per bovini il 25,9%, quelli per le altre specie animali il 7,0%.

Tra i principali produttori europei l'Italia, con i suoi 14.522 milioni di tonnellate sale al 4° posto, subito dopo la Germania (22,9 mio/tonn), la Francia (21,3 mio/tonn) e la Spagna (20,1 mio/tonn) e prima di Regno Unito (14,3 mio/tonn) e Olanda (14,1 mio/tonn).

PAESE	Anno 2010 (.000 tons)	Anno 2011 (.000 tons)	Var. %
Germania	22.019	22.862	+3,8
Francia	21.478	21.311	-0,8
Spagna	20.883	20.114	-3,7
ITALIA	14.265	14.522	+1,8
Regno Unito	14.627	14.297	-2,3
Olanda	13.319	14.134	-1,3
EU 27 totale	151.437	150.979	-0,3

Tabella 4: Principali indicatori economici

Variabili	Unità di misura	Anno 2010	Anno 2011	var. %
Fatturato	Milioni di euro	6.650	7.550	+13,5
Prezzi alla produzione di cui: cereali	Var. % su anno precedente	+13 +27	+17 +35	- -
Costo del lavoro	“ ”	+ 4,2	+2,6	-
Numero di Addetti	Unità	8.500	8.500	=
Produzione mangimi	Migliaia di tonn.	14.265	14.522	+1,8
Importazioni	Milioni di euro	629	655	+4,1
Esportazioni	“ ”	226	254	+12,4
Saldo commerciale	“ ”	- 403	-401	-0,5

Fonte: Assalzo



Fascination of
Plants Day

May 18th 2012

La ricchezza del Pianeta è «verde» La Festa delle piante nel segno della ricerca

Il primo Fascination of Plants Day è stato celebrato in 39 nazioni. In Italia è stato promosso da It-Plants Italia con un convegno in Senato. L'appello degli scienziati: "Aiutare la ricerca ora"

di **Cosimo Colasanto**
redazione

La popolazione mondiale è destinata ad aumentare, ma le terre arabili e le risorse restano sempre le stesse. Dobbiamo utilizzare la buona ricerca che già si fa in oggi Italia per aumentare la produzione e dare una risposta al miliardo di persone malnutrite nel mondo, destinate a crescere drammaticamente". A dirlo **Silvio Ferrari**, presidente di It-Plants, che ha aperto così, lo scorso 18 maggio, il convegno dedicato al primo Fascination of Plants Day, presso la Sala Capitolare del Senato della Repubblica. "Stimolare la ricerca sui vegetali, darle maggiori risorse e opportunità, significa moltiplicare le possibilità di scelta

per i consumatori e sostenere la competitività del sistema-Paese", ha ricordato Ferrari introducendo i lavori dell'evento promosso a livello internazionale dall'Epso, l'European Plant Science Organization, e celebrato in contemporanea in 39 nazioni con lo scopo di sensibilizzare i cittadini al fascino delle piante e sottolinearne il ruolo centrale per l'uomo.

Dibattiti, visite negli orti botanici, mostre didattiche: in Italia sono state decine gli appuntamenti dedicati all'affascinante mondo del "verde". A coordinare gli eventi nel nostro Paese è stata It-Plants Italia "Plants for the future", la piattaforma tecnologica che promuove la ricerca cercando

di dare nuova "linfa" alle filiere agroalimentare e agroindustriale e a cui aderiscono istituti universitari, Enti di Ricerca nazionali, associazioni tra produttori e industria.

Il "gap" della Ricerca

"Le produzioni agroalimentari e agroindustriali italiane dipendono per oltre il 50% dall'importazione di materie prime vegetali dall'estero", ha sottolineato Ferrari. Un "gap" che è ulteriormente allargato dal modesto investimento in Ricerca del nostro Paese, pari all'1% del Pil, che colloca l'Italia non solo dietro a Francia, Germania e Regno Unito, la cui spesa va dal 2 al 2,5% del

Pil, ma anche ben al di sotto della media europea (1,93%). Dati che fotografano il ritardo che l'economia nazionale sta accumulando nei confronti del mondo dell'agricoltura e delle piante.

“Per diminuire questa dipendenza dalle importazioni e per alleviare la spesa per l'alimentazione, pari al 19% del bilancio delle famiglie italiane, è indispensabile investire in ricerca ed innovazione – ha spiegato **Roberto Tuberosa**, coordinatore scientifico di It-Plants e professore ordinario di Genetica Agraria dell'Università di Bologna - per aumentare la produttività delle principali colture e per valorizzare le peculiarità e la qualità dei prodotti alla base del successo del 'Made in Italy' agroalimentare”. In gioco c'è anche la crescita del Paese e nuove possibilità per uscire fuori dalla crisi economica. “La ricerca e l'innovazione potranno

accrescere la redditività delle aziende agricole, presupposto imprescindibile per incoraggiare i giovani - conclude Tuberosa - ad inserirsi in un comparto che conta 850.000 addetti e vale 27,8 miliardi di euro, in cui la crescente competitività a livello internazionale assottiglia sempre più i margini produttivi”.

Carenza idrica problema numero uno

La fragilità del sistema è ancora fortemente sottoposta alle oscillazioni del mercato e dei prezzi. “L'Italia fa un'ottima ricerca, ma investe troppo poco nella ricerca di base in Biologia Vegetale rispetto ad altre nazioni europee - ha ricordato **Martin Kater**, coordinatore del Fascination of Plants Day -. L'Epso ha lanciato questa giornata internazionale perché i ricercatori hanno bisogno di attenzione”.

Tra le emergenze mondiali nel campo dell'agricoltura c'è sicuramente la scarsità d'acqua. Entro il 2050 il fabbisogno mondiale raddoppierà e due terzi della popolazione avranno problemi di approvvigionamento. “La carenza idrica è il problema numero uno dell'agricoltura nel ventunesimo secolo. Selezionare piante più resistenti alla siccità è forse la sfida più difficile e importante per l'agricoltura dei prossimi anni – ha continuato Tuberosa - vista la carenza idrica che assedia numerose regioni e la maggiore frequenza di episodi di siccità a seguito del surriscaldamento del Pianeta”.

Una prospettiva “glocal”

La “Food security” sarà anche il tema centrale dell'Expo che si terrà a Milano nel 2015. Nei prossimi 30 anni, infatti, l'agricoltura dovrà produrre più cibo, più fibre e più biomasse



per sopperire ai fabbisogni di 9 miliardi di persone.

È quindi evidente che anche in Italia l'agricoltura avrà un ruolo di crescente importanza, soprattutto considerando il ruolo delle materie prime vegetali che non sono solo risorsa indispensabile nelle filiere agroalimentare ed agroindustriale per la produzione di cibo destinato agli uomini e agli animali, ma anche fonte per i preziosi prodotti non alimentari che provengono dalle piante come carta, legno, composti chimici, energia e farmaci.

“Dobbiamo confrontarci con due temi di fondamentale importanza - ha sottolineato **Paolo Russo**, Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati -. Da una parte c'è la distintività che caratterizza i nostri territori e le nostre produzioni. Dall'altra c'è una straordinaria capacità di fare ricerca pubblica. La risposta della politica deve esse-



re quella di dare una cornice di carattere etico, superando nei confronti di queste tematiche i pregiudizi ideologici”.

Secondo la Fao (Food and Agriculture Organization) sarà necessario incrementare del 70% la produzione agricola, obiettivo che dovrà essere raggiunto in un contesto agricolo globale in cui la disponibilità di nuovi terreni coltivabili e di risorse naturali va diminuendo.

“Il nostro Pianeta è a una svol-

ta, che può essere compiuta solo nel segno di un'assunzione di responsabilità - ha affermato monsignor **Marcelo Sanchez Sorondo**, cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze durante l'incontro -. Garantire la produzione delle materie prime fondamentali per l'alimentazione, rispettando l'equilibrio ambientale, energia e acqua è la grande sfida che l'uomo è chiamato ad affrontare nei prossimi anni”. ■





Pesce, elisir di lunga vita

di Cosimo Colasanto
redazione

Pesce moltiplicato per tre? Più porzioni a settimana di orate, branzini, trote e alici allungano la vita. Toccasana per il cuore, le arterie e il cervello, tutte le specie ittiche condividono il segreto del loro benessere negli omega3, gli acidi grassi amici della salute. Senza dimenticare che sono una fonte ricchissima di vitamine e minerali, una vera "enciclopedia" di sostanze benefiche.

"I grassi omega3 possono essere infatti trasformati nel nostro organismo in sostanze che esercitano un'azione antiaggregante piastrinica o in un componente molto importante dei lipidi del cervello che

svolge un ruolo fondamentale nella trasmissione dell'impulso nervoso - spiega **Elisabetta Bernardi**, nutrizionista e biologa, docente presso il Corso di Nutrizione all'Università di Bari -. Entrambe queste sostanze hanno potenzialità antitrombotiche molto elevate. Gli acidi grassi omega3 riducono inoltre i livelli del colesterolo totale e migliorano la funzionalità cardiovascolare". Uno "scudo" supplementare contro infarto, angina e arteriosclerosi.

Pesce e cuore

"Gli omega3 hanno effetti benefici e protettivi sul cuo-

re e sul sistema circolatorio perché mantengono fluide le membrane delle cellule ed elastiche le pareti delle arterie", afferma l'esperta. Ogni cellula è circondata da una membrana, che controlla il trasporto di sostanze dentro e fuori se stessa. "Gli acidi grassi polinsaturi sono dei costituenti importanti della membrana e se l'assunzione dei grassi polinsaturi attraverso la dieta non è ottimale le membrane diventano meno fluide, meno deformabili e le cellule, in particolare quelle del sangue, presentano una capacità minore di scivolare l'una sull'altra", ricorda Bernardi. Il sangue diventa più vischioso, la circo-

lazione più difficile e il cuore lavora di più, affaticandosi. Fino ad oggi, gli studi di supplementazione hanno dimostrato che aggiungendo alla dieta gli omega3 a catena lunga si verificano numerosi e significativi benefici. Il livello dei trigliceridi nel sangue diminuisce fino al 30%, si riduce, come detto, il rischio di coaguli, che sono fattori di rischio per trombosi, attacchi di cuore o ictus e anche la pressione del sangue diminuisce moderatamente, di circa 2 millimetri di mercurio, misura utile a ridurre su larga scala gli infarti del 7% e gli ictus del 10%.

Una carica di minerali

Il pesce, oltre ad essere leggero, è una vera “miniera” di sali minerali. In testa c'è il fosforo, fondamentale durante la crescita e nel processo di trasformazione dell'energia, seguito dal magnesio, essenziale per le funzioni biologiche che richiedono energia come la trasmissione dell'impulso nervoso o la contrazione muscolare, e infine il sodio, essenziale

nella regolazione dell'equilibrio chimico cellulare. “Il contenuto di iodio, sostanza che previene il gozzo, e di selenio, che svolge un'attività antiossidante, - aggiunge Bernardi - varia a seconda delle specie, ma in genere 150 grammi forniscono questi due minerali in quantità sufficienti a soddisfare il fabbisogno giornaliero di un adulto”.

Il pesce contiene anche il rame, necessario per l'utilizzazione del ferro e in molte reazioni chimiche dell'organismo, e lo zinco, molto importante per la crescita, la riproduzione, la cicatrizzazione e il normale funzionamento del sistema immunitario.

Tante vitamine pronte all'uso

Pochi lo sanno, ma nella carne di pesce c'è un consistente contenuto di vitamine, come B1, B2, B12 e PP, ma il pesce è il più importante e quasi esclusivo “serbatoio” di vitamine A e D già presenti come tali nell'olio di fegato di merluzzo, e non nella forma di “precur-



sori” delle vitamine come negli altri alimenti.

Quante volte pesce a tavola?

Gli effetti protettivi nei confronti delle malattie cardiovascolari, si manifestano già con l'assunzione di 100 grammi di pesce al giorno per un periodo di sei settimane, “ma se si consuma pesce con regolarità, tre o quattro volte a settimana - continua l'esperta -, si fornisce al nostro organismo una quantità sufficiente di grassi omega3 per esercitare l'azione preventiva nei confronti delle patologie cardiovascolari”.



Il pesce è un ottimo alimento per tutti non solo per il suo basso contenuto in colesterolo, ma anche perché contiene proteine di elevata qualità “in quanto ricche di aminoacidi essenziali, ad esempio lisina, metionina, triptofano, e ha una carne caratterizzata da fibre muscolari corte molto adatta anche all'alimentazione dei soggetti convalescenti - dice Bernardi - che richiede cibi nutrienti, di agevole masticazione e di facile digeribilità”. Non solo. Permettono di fornire all'organismo “quantità sufficienti di tutti gli aminoacidi essenziali, che sono detti essenziali - precisa - perché il nostro organismo non riesce a produrli e deve necessariamente assumerli attraverso gli alimenti”.

Fa bene al cervello

A lungo si è discusso se la dieta potesse o meno influenzare il funzionamento del cervello.

Oggi si sa che è così. “Sembrebbe, infatti, che anche piccoli cambiamenti delle abitudini alimentari siano in grado di influire sull'aggressività, la depressione, il comportamento antisociale e l'iperattività nei bambini”, ricorda la nutrizionista, evidenziando che “il tessuto cerebrale è composto per il 60% da lipidi e tra questi la maggior parte sono grassi polinsaturi”.

Quindi anche l'intelligenza trae beneficio direttamente da quello che mangiamo. “Gli studi effettuati su molte specie animali hanno dimostrato che gli acidi grassi polinsaturi a catena lunga sono presenti nel tessuto cerebrale più che in qualsiasi altro tessuto dell'organismo”, continua Bernardi che cita come gli studi dell'università di Dundee in Scozia da Willatts e colleghi e pubblicati nel 1998 sulla rivista Lancet “mostrino che la presenza di omega3 polinsaturi a catena lunga nelle formule infantili rispetto alle formule non ar-

ricchite permette la risoluzione più rapida di problemi cognitivi da parte dei neonati”. Anche per gli anziani vale lo stesso principio. Recentemente è stato condotto uno studio su soggetti dai 67 ai 92 anni da Makoto Suzuki, della University of the Ryukyus di Okinawa, in Giappone, che è anche una delle località con la più alta speranza di vita al mondo collegata ad una dieta in cui il pesce la fa da padrone. Si parla, non a caso, di “dieta Okinawa”. La ricerca ha evidenziato miglioramenti significativi dei punteggi nei test intellettivi dopo l'assunzione quotidiana per un periodo di tre mesi di olio di pesce: “Nel 60% dei soggetti è stato osservato un miglioramento dei risultati nel test intellettuale finale rispetto al test eseguito all'inizio dell'esperimento - afferma Bernardi -. Il 67% ha ottenuto miglioramenti anche della funzione visiva, anch'essa sottoposta a test all'inizio e al termine dello studio”. ■





Economici e sicuri: dalle piante i biofarmaci del futuro?

Intervista a Rosella Franconi, primo ricercatore dell'ENEA, Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

**di Miriam Cesta
redazione**

Sono equivalenti ai farmaci biologici «classici» - quelli, per intenderci, prodotti da colture di cellule di batterio o di lievito - ma per essere prodotti necessitano di costi molto più bassi. E, soprattutto, risultano più sicuri per la salute umana: sono i nuovi farmaci biosimilari prodotti a partire dalle piante con l'aiuto dell'ingegneria genetica. A spiegarne il funzionamento è Rosella Franconi, biologa biotecnologa, primo ricercatore dell'ENEA, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. In Italia nessuna proteina far-



maceutica per uso umano ottenuta dalle piante ha ancora raggiunto il mercato. Per diverse molecole la commercializzazione è però molto vicina: tra queste, un enzima per il trattamento della malattia di

Gaucher prodotto dalle carote, l'insulina per il trattamento del diabete realizzato a partire dai semi di girasole e una molecola per il trattamento dell'epatite C prodotta dal Dna di una pianta acquatica.

Dalle piante ai farmaci passando per gli Ogm: quali sono i vantaggi di questo nuovo modo di produrre molecole terapeutiche?

I sistemi vegetali rappresentano piattaforme di produzione di proteine 'ricombinanti', prodotte cioè mediante tecniche di ingegneria genetica, quali i farmaci biologici, in

grado di competere con altri sistemi di produzione 'classici' (colture di cellule di batterio, lievito, insetto, mammifero). Tre, in particolare, sono i vantaggi che si possono ricavare da questo nuovo modo di produrre biofarmaci. Il primo è quello economico: i sistemi di espressione vegetale possono garantire bassi costi di produzione poiché non necessitano di substrati di crescita costosi. La pianta, infatti, porta a termine il compito di sintetizzare le proteine usando luce, acqua, anidride carbonica e suolo, tutte materie prime rinnovabili e gratuite: è stato infatti calcolato che le proteine ricombinanti possono essere prodotte in pianta al 2-10% dei costi dei processi fermentativi microbici e allo 0,1% dei costi delle colture cellulari di mammifero.

Ci sono poi i vantaggi legati alla sicurezza per la salute dell'uomo: le piante, rispetto agli altri sistemi di produzione, sono infatti più sicure poiché non contengono endotossine

né hanno patogeni in comune con l'uomo come prioni, virus e sequenze di Dna oncogenico, e questo rende minimi i rischi per la salute umana.

Infine, ci sono i vantaggi strettamente legati alla qualità delle molecole prodotte dalle piante: essendo organismi più evoluti dei batteri, le piante sono infatti in grado di produrre proteine complesse (come gli anticorpi), mantenendone le caratteristiche strutturali e funzionali.

Come possiamo classificare questi nuovi farmaci 'intelligenti'?

La classifica può essere stilata in base al loro meccanismo d'azione. Possiamo così distinguere: biofarmaci con attività enzimatica o regolatoria (farmaci di sostituzione, come l'insulina); bioterapeutici con attività contro bersagli specifici (come gli anticorpi); vaccini profilattici e terapeutici; diagnostici.

Esistono attualmente in



commercio biofarmaci prodotti da piante per uso umano?

Nessuna proteina farmaceutica per uso umano ottenuta dalle piante ha ancora raggiunto il mercato. Diverse molecole terapeutiche sono però prossime alla commercializzazione: tra queste vale la pena mettere in evidenza l'enzima glucocerebrosidasi per il trattamento della malattia di Gaucher, prodotto in sospensioni cellulari transgeniche di carota, alternativo all'attuale



costoso farmaco prodotto in colture cellulari di mammi-fero o estratto dalla placenta umana. C'è poi l'insulina per il trattamento del diabete, prodotta dai semi di girasole, che ha dimostrato di essere un ottimo biosimilare dell'insulina ricombinante attualmente in commercio. Per il trattamento dell'epatite C ci sarebbe poi l'IFN-a2b, prodotto nella pianta acquatica Lemna, e l'anti-corpo terapeutico per il trattamento del linfoma di tipo non-Hodgkin, prodotto nelle piante di tabacco.

I costi di produzione contenuti potranno rappresentare un grande punto di forza per i farmaci biosimilari prodotti dalle piante.

Il caso dell'enzima glucocerebrosidasi prodotto in cellule di carota è emblematico: questo biosimilare a basso costo andrà a competere sul mercato con un farmaco il cui costo attuale annuo per paziente è di circa 200 mila dollari. Questo esempio apre la strada alla produzione di farmaci per il

trattamento delle malattie rare. La produzione in pianta permetterebbe inoltre di fronteggiare eventuali carenze nella produzione di vaccini in casi di pandemie.

Quali sono i problemi che si devono superare affinché questa tecnologia possa prendere piede?

Lo sviluppo di questi nuovi prodotti farmaceutici, basati sulle biotecnologie vegetali e sulle modificazioni genetiche, potrebbe essere compromesso dall'attuale mancanza di un adeguato supporto economico alla ricerca pubblica nazionale come pure dalla rigidità dell'attuale regolamentazione sugli Organismi geneticamente modificati (Ogm) in Italia e in Europa.

Sarebbe perciò fondamentale sviluppare un nuovo sistema normativo, oppure implementare gli attuali regolamenti e adattarli alle piante per uso non-commestibile per la produzione di nuovi farmaci. Sarebbe inoltre importante che l'industria farmaceutica e quella sementiera si aprano



a queste nuove possibilità e che vengano realizzate quelle infrastrutture adatte alla produzione dei biofarmaci a un grado di purezza adeguato per poter condurre studi clinici di fase IIB/III (produzione secondo 'GMP', 'Good Manufacturing Practice'), fondamentali per la successiva commercializzazione delle molecole prodotte.

Ritengo che il 'filone' dei biofarmaci da pianta potrebbe consentire la creazione di nuovi posti di lavoro (penso a tutti quei giovani laureati in biotecnologie che attualmente non vedono riconosciuta la propria professionalità), come pure fornire al servizio sanitario nazionale uno strumento in più per garantire a tutti il diritto alla cura. ■



Diossine: la trilogia

Lea Pallaroni
Assalzo

Nel mese di marzo sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea 3 Regolamenti relativi alla diossina. Provvedimenti che stabiliscono nuove disposizioni per gli operatori del settore, modificano i limiti stabiliti nei mangimi ed inseriscono tra i metodi ufficiali un metodo di screening (v. box).

Il regolamento di più ampia portata per i mangimisti, ma non solo, visto che sono coinvolti anche e soprattutto altri operatori del settore dei mangimi, è il Regolamento CE n. 225/2012 che modifica il regolamento sull'igiene dei mangimi.

Un provvedimento proposto a seguito della ben nota crisi diossina verificatasi a cavallo del 2010 e 2011 in Germania; un provvedimento fortemente voluto dal Ministero tedesco che, soprattutto a tutela della proprio posizione, ha immediatamente sviluppato un piano di azione su 10 punti attuato a livello nazionale, con la ferma intenzione di sostenerlo anche a livello europeo. Ed è così che dopo una lunga e travagliata discussione in seno al Comitato Permanente, segnale di quanto il provvedimento non fosse condiviso dalle autorità degli altri Stati Membri, l'ultima versione del Regolamento, decisamente mitigata nei contenuti rispetto alla prima, è riuscita ad ad-



dolcire i più decisi oppositori.

Le novità introdotte dal Regolamento europeo

Il Regolamento CE n. 225/2012, che entrerà in applicazione il **16 settembre 2012**, identifica come "sorvegliati speciali" i grassi, gli oli ed i prodotti da essi derivati, prevedendo una serie di disposizioni a carico degli operatori che li utilizzano.

Riconoscimento

Alcune attività strettamente correlate con la produzione di grassi e oli e prodotti derivate vendono riclassificate come attività da considerarsi a rischio, pertanto il regolamento prevede che siano oggetto di riconoscimento ai sensi del Regolamento sull'igiene dei mangimi (art. 10, 3 Reg. 183/2005).

In particolare, il riconoscimento, che rappresenta una vera e propria autorizzazione sanita-

ria, viene esteso agli operatori che svolgono 4 tipologie di attività:

- Trasformazione di oli vegetali greggi (eccetto gli operatori che ricadono nel campo di applicazione del Reg. CE n. 852/2004);
- Trattamento oleochimico di acidi grassi;
- Produzione di biodiesel;
- Miscelazione di grassi.

Segregazione

Viene istituito l'obbligo per gli operatori che effettuano la miscelazione dei grassi di tenere i prodotti destinati all'alimentazione degli animali fisicamente separati da quelli destinati a scopi diversi. Tale disposizione appare fin troppo edulcorata rispetto alla versione iniziale in cui si prevedeva che i grassi e oli ad uso tecnico venissero prodotti in stabilimenti separati.

Considerato che nel caso della



crisi tedesca un grasso ad uso tecnico è stato utilizzato, volontariamente o involontariamente saranno le indagini in corso a stabilirlo, per la produzione di una miscela di grassi destinata all'alimentazione animale, è evidente che tale disposizione sia stata introdotta per evitare che vi siano commistioni tra prodotti per la mangimistica e prodotti per altri utilizzi.

In tal senso va anche l'obbligo, per quanto riguarda le strutture di trasporto e stoccaggio, di utilizzare contenitori per i prodotti destinati all'alimentazione degli animali in via esclusiva, eccezion fatta per i prodotti che soddisfano requisiti igienico-sanitari più ristretti rispetto a quelli del settore mangimistico (es. prodotti ad uso umano). Purtroppo anche tale disposizione perde leggermente significa-

to considerato che, qualora non sia possibile effettuare la completa separazione di destinazione d'uso, si concede la possibilità di pulire in modo efficiente i contenitori (!).

Etichettatura della destinazione d'uso

L'etichettatura dei prodotti deve riportare chiaramente la destinazione d'utilizzo in modo che sia chiaro all'utilizzatore se un prodotto è destinato all'alimentazione degli animali o ad altri scopi. Un concetto che pare più che logico, per non dire scontato, ma che non trovando un esplicito riscontro nella norma poteva essere messo in discussione. Finalmente, grazie a questo comma, è inequivocabile che non è in alcun modo possibile modificare la destinazione d'uso di un prodotto per effettuarne un "up-grade"

passando così da un prodotto classificato per un uso tecnico o industriale ad un uso mangimistico.

Monitoraggio rafforzato

Su tutti gli operatori del settore dei mangimi che immettono sul mercato oli, grassi e prodotti derivati, ricade un obbligo generale di effettuare le analisi per le diossine, analisi che devono essere effettuate nel rispetto di quanto stabilito dal Regolamento CE n.159/2009 che stabilisce i metodi di campionamento e di analisi. Si tratta di un obbligo nuovo in quanto generalmente l'operatore era lasciato di scegliere quale metodica utilizzare per effettuare il proprio controllo qualità.

Sono obbligati al piano di monitoraggio rafforzato i seguen-

ti operatori:

- i trasformatori di oli vegetali greggi;
- i produttori di grassi animali;
- gli operatori del settore dell'olio di pesce;
- l'industria oleochimica e del biodiesel;
- gli stabilimenti di miscelazione di acidi grassi;
- i produttori di mangimi composti per animali destinati alla produzione di alimenti.

Per i suddetti operatori il Regolamento stesso individua i prodotti da analizzare, le frequenze e la dimensione massima dei lotti. Per quanto concerne le frequenze di analisi sono stati adottati due diversi approcci: il primo prevede l'obbligo di analizzare il 100% dei lotti, il secondo di analizzare un campione rappresentativo per un determinato quantitativo di prodotto.

Ad alleggerire l'impatto economico del piano rafforzato sono stati chiariti alcuni concetti fondamentali, quali:

- **prodotti già analizzati:** se in una fase precedente della filiera il prodotto è già stato analizzato o sono già stati analizzati tutti i componenti di una partita, allora non è necessario prevedere una ulteriore analisi. Questa disposizione prevede che vi sia una completa trasparenza e collaborazione a livello della filiera con un più che corretto passaggio della documentazione relativa a ciascun ingrediente;
- **merce accompagnata dal certificato analitico:** per tutti i prodotti per cui è necessaria l'analisi del 100% delle partite da parte dell'industria oleochimica, dei miscelatori dei grassi e dei produttori di mangimi composti, è previsto l'obbligo che tali prodotti siano accompagnati dalla evidenza che sono stati analizzati.

Questa disposizione è oggetto di molteplici e svariate interpretazioni a livello europeo, la più sensata a tutela dell'intera filiera è che le consegne di tali prodotti avvengano solo se la merce è scortata dal relativo certificato analitico. Se da un lato vi è la certezza dell'obbligo di fornire una evidenza, dall'altro non può sfuggire che tale obbligo si applica anche a prodotti e a operatori che non sono inclusi nel piano di monitoraggio rafforzato, quindi è più che plausibile ipotizzare che gli operatori incontreranno una certa resistenza da parte di alcuni fornitori. Un esempio su tutti la fornitura di oli recuperati dall'industria alimentare consegnata direttamente da un operatore del settore alimentare (fattispecie fortunatamente rara). In tal caso alla luce delle quasi insormontabili difficoltà che ancora incontriamo a far comprendere agli operatori del settore alimentare che, nel momento in cui forniscono un prodotto al settore mangimistico, hanno l'obbligo di registrarsi ai sensi del Reg. CE. n. 183/2005, pare inevitabile che vi saranno difficoltà a chiarire che, indipendentemente dal fatto che non sono citati direttamente nel piano rafforzato, hanno comunque l'obbligo di analizzare il prodotto;

- **processi che non "creano" diossina:** l'obbligo di effettuare le analisi sul prodotto finito decade, qualora sia possibile dimostrare da un lato che tutti i prodotti oggetto di attenzione del regolamento siano stati analizzati e dall'altro che il processo produttivo o di trasformazione non possa essere a sua volta fonte di contaminazione di diossina.

Riassumendo per il produttore di mangimi composti sussi-

stano questi due obblighi:

- **in entrata:** obbligo di analisi di 100% delle partite in entrata di oli di cocco greggi, di prodotti derivati dagli vegetali (quindi vengono di fatto esclusi gli oli stessi e per regolamento il glicerolo, la lecitina e le gomme), in pratica gli acidi grassi e le oleine, gli oli recuperati dalle industrie alimentari e tutte le miscele di grassi. Questo obbligo nella sostanza viene superato in quanto tutti questi prodotti devono essere scortati dalla prova che sono stati analizzati

- **in uscita:** l'obbligo di analizzare l'1% delle partite che contengono i prodotti identificati a rischio di cui sopra, decade dal momento in cui tutti questi prodotti in entrata sono analizzati (obbligo assolto dimostrando che sono stati analizzati in una fase precedente) e che la produzione di mangimi composti non ha fasi a rischio di produzione diossina. In breve riassumendo gli obblighi del produttore di mangimi composti si limitano ad una minuziosa raccolta della documentazione comprovante l'effettuata analisi dei prodotti in entrata.

Analisi secondo il piano HACCP

Come anticipato il regolamento prevede un piano di monitoraggio rafforzato a cui si affianca il piano di analisi sviluppato dalle singole aziende sulla base dei principi generali dell'HACCP. A tal proposito sulla base dei fari contatti avuti con le autorità ho personalmente percepito la convinzione che anche il piano HACCP dovrà prevedere un aumento del numero di campioni effettuati per la ricerca della diossina.

Percezione generale che tut-

tavia è in contrasto con quelli che sono i principi dell'HACCP, infatti, dal momento che con l'obbligo del piano rafforzato un maggior numero di analisi viene effettuato lungo la filiera e che nel caso dei produttori di mangimi composti, la maggior parte dei prodotti a rischio sarà o accompagnata dal certificato analitico o comunque già stata analizzata a monte (e quindi se non conforme non dovrebbe essere commercializzata), di fatto si riduce in una riduzione del rischio legato alla diossina con una conseguente diminuzione dei controlli effettuati nell'ambito di un normale piano HACCP.

Comunicazione dei risultati di analisi

Fortemente criticato dagli operatori, l'obbligo previsto dal legislatore di imporre al laboratorio di analisi, a dispetto della tutela della privacy, di informare, in caso di campioni non conformi, le autorità. Tale obbligo sussiste anche qualora ci si avvalga di un laboratorio di analisi comunitario, nel qual caso sarà tenuto ad informare le proprie autorità, situazione per cui, sebbene non ancora chiarito, permane il dubbio che essendo coinvolte due autorità comunitarie, indipendentemente dal fatto che il mangime sia stato commercializzato solo a livello nazionale, possa comunque scattare l'attivazione del sistema di allerta rapido. Presa in considerazione anche la possibilità che un operatore scelga di far effettuare l'analisi in un

Paese Extracomunitario, in tal caso l'operatore ha l'obbligo di informare di tale scelta la propria autorità competente.

La posizione di FEFAC

A livello europeo la Federazione Europea dei produttori di mangimi composti (FEFAC), ha svolto una azione fondamentale a supporto di un approccio di buon senso che focalizzasse la propria attenzione sui prodotti a rischio, prima del loro utilizzo nei mangimi, spostando l'attenzione sugli operatori più a monte e prevedendo trasparenza lungo la filiera con il passaggio delle informazioni, evitando un inutile duplicazione dei costi analitici.

In tale contesto FEFAC raccomanda a tutti i produttori di mangimi composti di prevedere, anche su base contrattuale privatistica, che i fornitori garantiscano il passaggio delle informazioni relative alle analisi svolte.

Considerazioni

A dispetto di quanto enunciato in occasione di un Seminario Assalzoo dall'ex capo dell'unità Nutrizione Animale di DG-SANCO: "Non adottare mai un provvedimento legislativo sull'onda emotiva di una crisi", non vi è dubbio che il Regolamento UE n. 225/2012 sia stato pensato in risposta alla crisi diossina verificatasi in Germania e sia stato fortemente sostenuto, soprattutto politicamente dalla Germania

stessa. Pressione politica che risulta ancor più evidente se si valuta che l'attuale provvedimento considera come prodotti e attività a rischio solo quelli coinvolti nella crisi tedesca, dimenticando completamente tutte le discussioni fatte a livello europeo dopo la precedente crisi della diossina irlandese.

Anche le modalità con cui sono state apportate le modifiche sono le più veloci, ma non garantiscono una coerenza normativa: infatti la Commissione ha preferito introdurre i nuovi obblighi tramite una modifica degli allegati del Regolamento, invece che seguire la più corretta, ma lunga via della modifica dell'articolato. Indubbio infatti che per mantenere la coerenza del provvedimento alcune disposizioni avrebbero dovuto modificare l'articolato e non gli allegati, si pensi ad esempio all'introduzione di nuove definizioni per le quali sarebbe stato coerente modificare l'articolo 3 "definizioni", nonché all'obbligo del riconoscimento per alcune nuove tipologie di operatori che viene introdotto nell'allegato II, piuttosto che nell'articolo 10 "Riconoscimento degli stabilimenti nel settore dei mangimi" che individua esplicitamente gli operatori soggetti al riconoscimento.

Il Piano di monitoraggio inizialmente proposto avrebbe avuto, per il solo comparto dei produttori di mangimi composti, un impatto economico a livello europeo di alcune de-



cine di milioni di euro. Valori assolutamente preoccupanti considerata la situazione economica generale.

In tal senso è risultata fondamentale nel ridurre l'impatto sui mangimisti, ma anche sugli altri operatori che utilizzando i grassi e gli oli lungo la filiera, la decisa azione di FEFAC, per promuovere un approccio piramidale della problematica. E' evidente che se le analisi vengono effet-

tuate obbligatoriamente sui prodotti a rischio, prima che vengano utilizzati nei mangimi istituendo il concetto del "positive release" è possibile riscontrare una eventuale contaminazione nelle prime fasi della filiera limitando notevolmente il numero di analisi da effettuare e l'eventuale quantitativo di prodotto da ritirare in caso di non conformità.

In conclusione si tratta di un provvedimento molto artico-

lato, che impone importanti sforzi economici agli operatori del settore del settore mangimistico, con l'obiettivo primario di una maggiore tutela del cittadino europeo; peccato che, se si riverificasse la situazione tedesca, fatta salva la regola sull'etichettatura che potrebbe riuscire ad evitare un utilizzo accidentale di un prodotto non destinato alla filiera mangimistica, gli eventi si susseguirebbero esattamente nello stesso modo. ■

Tabella 1: limiti massimi per le diossine, la somma di diossine ed i PCB-DL e di PCB (Reg. 277/2012)

Prodotti destinati all'alimentazione degli animali	Contenuto massimo in mangime con un tasso di umidità del 12%		
	Diossine ng OMS-PCDD/F-TEQ/kg (ppt)	Somma diossine + PCB diossina-simili ng OMS-PCDD/F-PCB-TEQ/kg (ppt)	PCB µg/kg (ppb)h
Materie prime per mangimi di origine vegetale, ad eccezione di:	0,75	1,25	10
Oli vegetali e loro sottoprodotti	0,75	1,5	10
Materie prime per mangimi di origine minerale	0,75	1,0	10
Materie prime per mangimi di origine animale:			
- grassi animali, compresi i grassi del latte e delle uova	1,50	2,0	10
- altri prodotti di animali terrestri, compresi il latte ed i prodotti lattiero-caseari, nonché le uova e gli ovoprodotti	0,75	1,25	10
- olio di pesce	5,0	20,0	175
- pesce, altri animali acquatici e loro prodotti, ad eccezione dell'olio di pesce e delle proteine di pesce idrolizzate contenenti oltre il 20 % di grasso	1,25	4,0	30
- proteine di pesce e contenenti oltre il 20 % di grasso	1,75	9,0	50
Additivi per mangimi: argilla caolinica, vermiculite, natrolite-fonolite, alluminati di calcio sintetici e clinoptilolite di origine sedimentaria, appartenenti ai gruppi funzionali degli agenti leganti e antiagglomeranti	0,75	1,5	10
Additivi per mangimi appartenenti al gruppo funzionale dei composti di oligoelementi	1,0	1,5	10
Premiscele	1,0	1,5	10
Mangimi composti, ad eccezione di:	0,75	1,5	10
- mangimi composti per animali da compagnia e pesci	1,75	5,5	40
- mangimi composti per animali da pelliccia	-	-	-



Borsari

Agri Trading & Logistics

Da sempre trader di materie prime per l'agricoltura e la zootecnia, la Borsari E. & C. ha rafforzato la sua azione in ambito nazionale ed internazionale, diventando leader nella commercializzazione di cereali, loro derivati, proteici di origine vegetale, fibrosi, prodotti di origine minerale.

Seguendo il processo di globalizzazione dei mercati, oggi la missione è quella di essere un fermo punto di riferimento per i clienti fornendo un'assistenza completa, per gestire in modo particolare le nuove opportunità commerciali offerte dall'allargamento dell'Europa.

Nella Borsari E. & C. non si trova solo un primario trader di una vasta gamma di prodotti, ma soprattutto grazie alle moderne ed importanti strutture, un partner in grado di offrire un servizio logistico completo.

www.borsarigroup.com

RAIL TERMINAL

Borsari - scalo merci ferroviario - Villa Poma MN



Relazione annuale del Presidente

Bologna 22 Giugno 2012



ASSALZOO

«Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli.

E' la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno».

Luigi Einaudi

Signore e Signori, Autorità, Colleghi,

l'Assemblea di quest'anno segna la fine di un percorso e l'inizio di uno nuovo: termina qui infatti il mio incarico alla Presidenza di Assalzo e si apre un nuovo futuro.

Cercando di ripercorrere le tappe degli anni passati insieme, posso dire che non solo sono stati stimolanti ed emozionanti, ma anche sfidanti: per il settore, per l'economia del nostro paese, per tutte le aziende che con impegno e dedizione, hanno contribuito ai lavori dell'Assalzo e anche per me.

Ma io sono stato fortunato: questo incarico mi ha offerto la possibilità di fare un'esperienza nuova e diversa - anche rispetto ad analoghi mandati presso altre realtà associative o di rappresentanza industriale. E ci sono pure molto affezionato - perché io nasco in questo settore. Spero di averVi rappresentato in modo degno.

Prima di vedere dove andremo... vediamo dove siamo stati insieme.

Il non lontano 2005 era caratterizzato da diverse sfide ed alcune emergenze del settore alimentare:

- Eravamo appena usciti dai picchi della crisi della Bse;
- stavamo affrontando un grande impegno per soddisfare le nuove esigenze dettate da una normativa severa sulla sicurezza alimentare. Sicurezza alimentare che ha visto il nostro settore di industria assumere un atteggiamento responsabile e sempre in prima linea, consci di essere il primo anello della catena alimentare dei prodotti di origine animale;
- eravamo impegnati nella nostra lunga battaglia, a livello nazionale ed europeo, contro la cosiddetta "formula aperta" per proteggere la proprietà intellettuale delle nostre aziende;
- stavamo sostenendo con forza la richiesta per l'applicazione di un sistema di sanzioni più equo per il nostro settore;
- si stava profilando una nuova emergenza potenzialmente pericolosa causata dalle notizie sull'influenza aviaria.

E così tantissimi altri temi da affrontare, sempre con il compito di tutelare l'interesse delle nostre aziende e cercando, al tempo stesso, di dotare la nostra Associazione degli strumenti necessari

per portare avanti le battaglie e qualche progetto propositivo.

Affrontando le difficoltà con metodo e sicurezza, siamo riusciti a raccogliere molti risultati positivi.

E proprio il compito di dare un nuovo assetto e riorganizzare la nostra Associazione è stata forse la mia sfida più grande, quella che mi ha impegnato maggiormente.

Anche per la nostra Associazione si presentava, infatti, l'occasione di apportare cambiamenti per renderla più snella ma, allo stesso tempo, più efficiente ed efficace nelle azioni di tutela del nostro comparto industriale.

Un'Assalzoò più moderna e ancora più vicina agli associati, che fosse in grado di fare sentire la propria voce all'esterno e il proprio sostegno alle aziende.

Con il supporto degli Organi direttivi dell'Associazione, siamo riusciti in questo intento e credo che oggi Assalzoò rappresenti una realtà solida, espressione della competenza e della determinazione del nostro settore.

Un risultato che, credo, renda tutti noi orgogliosi di avere un'Organizzazione che ci rappresenta e ci tutela.

Apparteniamo ad una categoria che ha un ruolo cruciale nella filiera zootecnica, di cui il nostro settore di industria costituisce la base senza la quale sarebbe in dubbio la sopravvivenza stessa dell'intera filiera.

Ed è anche per questa ragione che in questi ultimi anni abbiamo voluto avviare l'iniziativa del Codex Assalzoò. Uno strumento di garanzia per gli allevatori e per la catena alimentare dei prodotti di origine animale, ma anche una sfida per tutte le nostre aziende – sono già quasi 30 gli stabilimenti certificati – al fine di innalzare al massimo livello possibile l'asticella della sicurezza alimentare.

Ebbene, tutto questo è stato possibile realizzarlo perché abbiamo saputo organizzarci, facendo massa critica attraverso la nostra Associazione.

Assalzoò ha 67 anni di vita.

Questo deve essere motivo di soddisfazione per tutti gli Associati, che hanno creduto e continuano a credere nella nostra Associazione.

E adesso, c'è come prevede il nostro statuto il "cambio della guardia" e noi dobbiamo fare leva sui nostri successi e crearne dei nuovi. Sempre per il bene del settore e per la filiera e per le famiglie italiane – che in fondo sono loro il componente più importante della nostra filiera.

Questa mattina abbiamo avviato i lavori della nostra Assemblea con gli adempimenti di carattere statutario, tra cui l'elezione per il rinnovo delle cariche associative.

Al nuovo Presidente e ai nuovi Organi direttivi voglio augurare, fin d'ora, i miei più sinceri auguri di buon lavoro, e garantire loro il mio contributo come associato nel sostenerli e continuare a servire l'Associazione con l'orgoglio dei mangimisti, un mestiere molto più complesso di quanto si pensi.

Desidero fare anche un'esortazione sia ai nostri nuovi rappresentanti che, e soprattutto, ad ognuno di noi, ad ogni singolo associato ed anche a coloro che ancora non aderiscono ad Assalzoò: dobbiamo impegnarci tutti insieme per continuare a far crescere e rafforzare la rappresentanza della nostra Associazione. E voglio sottolineare Nostra.

Solo restando uniti, abbandonando qualsiasi proposito di sterile individualismo, potremo accrescere la rappresentatività e quindi la forza della nostra industria. Solo uniti potremo continuare a fare sentire la nostra voce, per garantire una tutela adeguata alle aziende associate e all'intera categoria.

Un'opportunità da non perdere, a cui ognuno di noi è chiamato a dare il proprio fondamentale contributo.

* * *

Ma passiamo ora a tracciare un breve bilancio dell'annata che ci siamo lasciati alle spalle. Un'annata che si inserisce in una congiuntura difficile, all'interno della quale, non solo il nostro Paese, ma l'intera Unione Europea e il Mondo, stentano ad uscire e a ritrovare un equilibrio.

La situazione generale

Dal punto di vista economico e finanziario, stiamo conoscendo gli effetti di una crisi, che nessuno di noi ha mai vissuto e di cui non si ha ricordo, quanto ad effetti e proporzioni.

Le conseguenze sul mondo produttivo sono pesanti: domina una mancanza generale di liquidità, accentuata da una severa stretta creditizia, che toglie ossigeno non solo alle nostre aziende ma all'intero mondo produttivo e che penalizza anche le famiglie riflettendosi negativamente sui consumi.

Una crisi che pesa in modo particolare sul nostro Paese, anche se affonda le radici in tutto il Mondo, tanto che anche le economie cosiddette "emergenti" decelerano la loro crescita.

Ma le ricadute maggiori sembrano riguardare in modo più particolare l'area Euro, tanto da mettere in discussione e porre interrogativi sul futuro stesso della moneta unica:

- l'Europa e l'Unione Monetaria faticano a trovare soluzioni condivise su quelle misure necessarie ed urgenti per una ripresa della crescita del PIL e per superare la grave empassa economico-finanziaria in cui ci troviamo.

- a livello interno siamo giunti, di fatto, ad una sorta di commissariamento delle attività nevralgiche del Paese, in cui i politici hanno lasciato il passo all'attuale Governo "Tecnico", con un profondo rimescolamento degli equilibri parlamentari;

- la politica del "rigore" senza alcuna misura di rilancio dell'economia sta producendo una serie di effetti collaterali pesantissimi, che rischiano di deprimere ancor più consumi, capacità produttiva e crescita;

- nel nostro Paese la pressione fiscale è ai massimi, così come i costi dell'energia (+ 30 % della media europea), dei trasporti, delle materie prime e di molti altri costi di produzione, che intaccano ulteriormente la competitività delle aziende;

- preoccupa il livello di disoccupazione salito al 9,3%. Era l'8,3% alla fine del 2009;

- facciamo fatica ad accettare i sacrifici che ci vengono imposti senza che siano state adottate misure che lascino intravedere una reale possibilità di ripresa.

Tutto questo determina insicurezza e non consente a chi fa impresa quella necessaria pianificazione della propria attività, obbligandoci a navigare a vista.

Ma chi fa impresa – è noto – ha necessità di guardare al di là, non potendo prescindere da una programmazione del proprio lavoro.

L'andamento dell'economia italiana

Nel 2011 il PIL italiano è risultato quasi piatto, segnando un modestissimo +0,4% – contro un +1,8% del 2010 – e restiamo ben al di sotto anche della media europea, che ha registrato un +1,5%.

La tendenza negativa permane ed è ormai data per scontata una chiusura del 2012 in recessione e, sempre secondo le previsioni, occorrerà aspettare almeno il 2014 per assistere ad una più realistica inversione di tendenza.

Anche il Centro studi Confindustria conferma i segnali negativi, accentuati da una politica di rigore senza misure per la crescita.

A tutto ciò deve, purtroppo, aggiungersi anche il peso della tragedia del terremoto che ha funestato una delle aree più laboriose e produttive del nostro Paese, alle quali va il nostro pensiero, la nostra vicinanza e la nostra solidarietà, nella speranza di un ritorno alla normalità il prima possibile.

Stanti le difficoltà provocate dal sisma, vorrei richiamare l'impegno di molte nostre aziende per dare un aiuto alle imprese zootecniche in difficoltà, con forniture gratuite o agevolate di mangimi.

Il settore alimentare

Il settore alimentare nel suo complesso non ha fatto eccezione, risentendo della generale contrazione dei consumi interni, parzialmente controbilanciati – tuttavia – da un buon andamento delle esportazioni, che hanno contribuito in modo sostanziale a contenere il segno negativo.

La produzione del settore ha accusato un calo dell'1,8%. Si tratta della peggiore performance dal dopoguerra ad oggi.

Un dato che avrebbe potuto essere ancora peggiore se il settore alimentare non avesse saputo reagire, come accennato, rafforzando la propria presenza sui mercati esteri: le esportazioni hanno, infatti, segnato un buon andamento, che in valore ha registrato un + 10% rispetto al 2010.

Ciò ha consentito alle aziende dell'alimentare italiano di compensare, almeno in parte, la riduzione dei consumi interni.

Da notare, in proposito, che secondo recenti dati diffusi dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, l'export ha segnato un risultato storico che – seppur nella contingenza della situazione di generale crisi – va comunque posto in evidenza: per la prima volta l'export alimentare supera quello dell'industria automobilistica.

In questa congiuntura negativa va, dunque, rimarcata la capacità del settore alimentare italiano e dell'intera filiera che lo caratterizza, di saper reagire sul piano della competitività, recuperando con uno standard qualitativo sempre più elevato delle proprie produzioni.

L'andamento dell'industria mangimistica

In questo contesto generale difficile, l'industria mangimistica appare sotto il profilo produttivo in controtendenza anche nel 2011, confermando il suo ruolo portante a sostegno della filiera agroalimentare dei prodotti di origine animale.

Nel 2011, infatti, abbiamo segnato un incremento della nostra produzione, pari all'1,8%, che segue il +2,9% del 2010.

PRODUZIONE NAZIONALE DI MANGIMI COMPOSTI

TIPOLOGIA	Anno 2010 (.000 tons)	Anno 2011 (.000 tons)	% sul Totale	Var.% 2011/2010
Volatili	5.730.000	5.700.000	39,3	-0,5
Bovini	3.683.000	3.755.000	25,9	+ 2,0
Suini	3.241.000	3.460.000	23,8	+ 6,8
Conigli	545.000	519.000	3,6	-4,8
Ovini	211.000	233.000	1,6	+ 10,4
Equini	85.000	82.000	0,6	-3,5
Pesci	105.000	105.000	0,7	=
Pet food	617.000	619.000	4,3	+ 0,3
Altri Animali	48.000	49.000	0,3	+ 2,1
TOTALE	14.265.000	14.522.000	100,0	+ 1,8

La produzione complessiva di mangimi, secondo le stime dell'Associazione, si è pertanto attestata su un picco di 14.522.000 tonnellate.

Nel dettaglio la situazione appare la seguente:

- è da evidenziare, in particolare, la forte crescita della produzione di alimenti per suini, cresciuti del 6,8%;
- in aumento anche i mangimi per bovini del 2% in complesso, pur se va segnalata la particolare debolezza del comparto da carne che non riesce a recuperare le forti perdite subite nel 2009;
- stabili gli alimenti per avicoli in complesso che, pur accusando una lievissima flessione dello 0,5%, restano ai massimi mai raggiunti confermandosi con circa il 40% il primo comparto del settore;
- tra i mangimi per altri animali ancora negativa la produzione di mangimi per conigli e in forte incremento quella per ovini. Stabile la produzione di pet-food e quella di mangimi per pesci.

Da porre in evidenza che la produzione complessiva di mangimi ha toccato un massimo mai raggiunto nella storia del nostro settore di industria che, nonostante le gravi difficoltà generali, conferma ancora una volta buone capacità di reazione, consolidando il suo ruolo chiave all'interno della filiera zootecnica.

Da tempo lo ripetiamo, e questi dati lo confermano: senza industria mangimistica non si può fare zootecnia.

Ma il ruolo dell'industria mangimistica appare rafforzato anche da un altro importante fattore: la credibilità di un settore capace di fornire prodotti con un alto standard qualitativo.

A questo si deve aggiungere – ed è doveroso richiamarlo in un momento di grande difficoltà economica – la grande responsabilità dimostrata dalle nostre aziende nel cercare di attenuare sugli allevatori i forti rincari dei costi di produzione e dei prezzi delle materie prime.

Un atteggiamento di responsabilità le cui ricadute positive sono a beneficio non solo degli allevatori ma di tutta la filiera.

Il mercato delle materie prime

Alcune considerazioni vanno all'andamento del mercato delle materie prime.

VARIAZIONI % PREZZI MEDI ANNUALI DI ALCUNE MATERIE PRIME

MATERIE PRIME	2010/2009	2011/2010
Grano tenero	+25,39	+35,70
Mais	+28,20	+34,09
Orzo	+25,40	+35,75
Farinaccio	+26,07	+40,07
Crusca	+30,25	+31,07
Germe di mais	+29,65	+37,14
Farina glutinata	+18,68	+28,45
Farina di soia	-2,16	-2,23
Girasole	+6,27	-4,24
Farina di erba medica	-6,19	+7,77
Polpe di barbabietole	+13,39	+44,01
Farina di pesce	+41,56	-7,65
Oli vegetali	+26,16	+27,77

Nell'anno passato, infatti, le principali materie prime per mangimi, ad eccezione della soia il cui prezzo è leggermente calato, hanno fatto segnare forti rialzi nelle quotazioni.

In particolare, i prezzi dei cereali e dei loro derivati, che costituiscono la base dell'alimentazione animale, sono cresciuti nelle media dell'anno anche oltre il 35%, rispetto al 2010.

Ed anche per la farina di soia non ci possiamo fare illusioni: già nei primi cinque mesi di quest'anno il prezzo è salito in media del 12,6%.

Ma il rincaro dalle materie prime assume dimensioni molto più importanti se si raffrontano i prezzi attuali con quelli rilevati nel 2009: nella media dei due anni l'aumento supera in molti casi addirittura il 60%, ed i picchi di alcuni mesi sono stati anche molto superiori.

Estrema volatilità dei mercati, quindi, che sembra ormai destinata a diventarne un connotato di carattere strutturale, che ci accompagnerà anche in futuro, in ragione anche di un'offerta che fatica a fare fronte ad una domanda in forte crescita in tutto il Mondo.

Una situazione che viene particolarmente sentita in un Paese come il nostro che, essendo un forte importatore di materie prime, risulta più esposto agli umori del mercato mondiale.

DIPENDENZA DALL'ESTERO DI MATERIE PRIME	
Mais	19,6%
Grano tenero	63,1%
Orzo	47,3%
Farina di soia	90,6%
Farina di pesce	87,0%

Al costo delle materie prime si devono poi aggiungere, come accennato prima, gli aumenti di tutti gli altri costi di produzione, con veri e propri record per energia, trasporti e pressione fiscale.

Inevitabili, pertanto, anche le ricadute sul prezzo finale dei mangimi, nonostante le industrie

mangimistiche – ed è bene sottolinearlo di nuovo – abbiamo cercato responsabilmente di contenerne al minimo gli effetti, contraendo i propri margini e assorbendo ai limiti della sopravvivenza i rincari.

Il fatturato del settore

Da questo mix di aumento della produzione e, soprattutto, da quella che può essere definita una vera e propria “bolla” dei prezzi delle materie prime e dei costi di produzione, è derivato un forte aumento del fatturato del settore cresciuto nella media dell’anno del 13,5%.

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI

VARIABILI	UNITÀ DI MISURA	ANNO 2010	ANNO 2011	VAR. %
Fatturato	<i>Milioni di euro</i>	6.650	7.550	+13,5
Prezzi alla produzione di cui:	<i>Var. % su anno prec.</i>	+13	+17	-
cereali		+27	+35	-
Costo del lavoro	“ ”	+ 4,2	+2,6	-
Numero di Addetti	<i>Unità</i>	8.500	8.500	=
Produzione mangimi	<i>Migliaia di tonn.</i>	14.265	14.522	+1,8
Importazioni	<i>Milioni di euro</i>	629	655	+4,1
Esportazioni	“ ”	226	254	+12,4
Saldo commerciale	“ ”	- 403	-401	-0,5

Fonte: Assalzo

Sul dato del fatturato è, però, necessario sgombrare subito il campo da equivoci, richiamando l’attenzione ad una valutazione attenta e ad una interpretazione corretta di questo risultato.

Va chiarito subito che l’aumento del fatturato non si traduce in una maggiore ricchezza per le aziende.

Al contrario, questo aumento si traduce in una preoccupazione per il nostro settore che, oltre ad aver ridotto drasticamente i propri margini, soffre una maggiore esposizione finanziaria, a causa sia dei tempi troppo lunghi nel pagamento delle forniture dei mangimi – giunti ormai ad una media di 150-180 giorni, a fronte del pagamento immediato delle materie prime da parte dell’industria – sia in ragione della forte stretta creditizia in atto.

Il risultato è che, in questa situazione, viene messa a rischio la stessa capacità di investimento e di crescita delle nostre aziende.

Anche per questa ragione, guardiamo con molta attenzione alla prossima applicazione del cosiddetto articolo 62 del “Decreto liberalizzazioni” che, fissando all’interno del settore agroalimentare tempi di pagamento non superiori a 60 giorni, potrebbe avere – se correttamente applicato e al di là di inevitabili difficoltà iniziali – effetti sicuramente positivi e un’auspicabile maggiore trasparenza nei rapporti tra i vari operatori della filiera.

La produzione europea di mangimi

Per completare il quadro 2011 dell’alimentazione animale, dedichiamo solo un breve cenno all’andamento della produzione nell’Unione Europea.

Secondo le stime elaborate dalla nostra Federazione europea – FEFAC – la produzione comples-

siva di mangimi realizzata dall'UE a 27 Stati è rimasta sostanzialmente invariata, con un leggero segno negativo dello 0,3% in meno rispetto al 2010.

PAESE	Anno 2010 (.000 tons)	Anno 2011 (.000 tons)	Var. %
Germania	22.019	22.862	+3,8
Francia	21.478	21.311	-0,8
Spagna	20.883	20.114	-3,7
ITALIA	14.265	14.522	+1,8
Regno Unito	14.627	14.297	-2,3
Olanda	13.319	14.134	-1,3
EU 27 totale	151.437	150.979	-0,3

Fonte: FEFAC

La riduzione, anche se lieve, si distribuisce tra i mangimi per tutte le principali specie animali ad eccezione di quelli destinati alla categoria altri animali, che risultano in aumento.

Tra i principali Paesi produttori, oltre a quella italiana, cresce solo la produzione della Germania, mentre risultano in calo tutte le altre.

In questo quadro l'Italia sale dal 5 al 4 posto, e si posiziona subito dopo Germania, Francia e Spagna e prima di Regno Unito e Olanda.

Da notare anche che tutti insieme questi sei Paesi coprono oltre il 70% della produzione totale dell'UE a 27 Stati.

Rispetto al complesso della produzione europea, gli alimenti per volatili rappresentano il 34,1%, quelli per suini il 33,1%, quelli per bovini il 25,8% e quelli destinati ad altri animali in complesso il 7%.

L'andamento della zootecnia

Pur in un quadro economico complesso, un aspetto incoraggiante traspare dalle consistenze del patrimonio zootecnico italiano.

CONSISTENZA DEL BESTIAME DAL 2006 AL 2011

(Migliaia di capi)

ANNI	AVICOLI		BOVINI E BUFALINI		SUINI		OVINI	
	Totale	Polli da carne	Totale	Vacche da latte	Totale	Scrofe	Totale	Pecore
2006	566.773	442.445	6.341	1.814	9.280	772	8.227	7.305
2007	573.156	450.500	6.577	1.839	9.272	754	8.237	7.265
2008	599.180	470.814	6.486	1.831	9.252	756	8.175	7.210
2009	610.409	474.125	6.446	1.878	9.157	745	8.012	7.101
2010	601.751	477.172	6.197	1.746	9.321	718	7.900	7.089
2011	610.200	502.200	6.252	1.755	9.351	709	7.963	7.123

I dati mostrano una crescita, anche se lieve, dei capi allevati per tutte le principali specie animali: gli avicoli +1,4%, i bovini sfiorano il +1% ; gli ovini +0,8%; i suini un lieve +0,3%, pur se con i capi da riproduzione in leggero calo.

Non sono dati eclatanti ma, in un panorama di recessione, questo trend in controtendenza va visto positivamente.

Del resto margini di crescita potenziale ce ne sono ancora e non sono trascurabili, se si considera che il nostro Paese, fatta eccezione per le carni avicole e le uova, è costretto ad importare quote rilevanti di carni bovine, suine, latte, e pesce per fare fronte al proprio fabbisogno interno.

GRADO DI AUTO-APPROVVIGIONAMENTO E CONSUMO PRO-CAPITE DI CARNI, UOVA LATE E PESCE

PRODOTTI	GRADO DI AUTOAPPROV %		CONSUMO PRO-CAPITE Kg.	
	2010	2011	2010	2011
Carne bovina	65,7	68,4	23,5	23,8
Carne suina	70,5	73,1	33,5	33,1
Carne ovina e caprina	67,9	65,4	1,6	1,6
Carne equina	40,9	38,8	1,0	1,0
Carne di pollame	108,6	108,3	18,6	18,8
Carni di coniglio e selvaggina	89,4	86,8	0,8	0,8
Uova	99,0	100,4	12,6	12,4
Latte	59,0	61,0	80,1	79,5
Pesce	25,7	25,2	13,9	13,8

Un aspetto di non poco conto se si considera che anche a livello mondiale i consumi di prodotti alimentari, compresi quelli di origine animale, vedono una domanda in continuo aumento.

Una tendenza destinata ad essere confermata ancor più nel futuro, tenuto conto che in molte delle cosiddette “nuove economie” – su tutte Cina, India, Russia e Brasile – si assiste ad una rapida crescita in termini di benessere economico, che ha riflessi pressoché immediati sulla domanda e sul consumo di prodotti alimentari.

Non può essere perciò trascurato che per un Paese come il nostro – importatore (anche) di carni e latte – la crescita della domanda mondiale pur potendo costituire una minaccia, può rappresentare, al tempo stesso, un’opportunità e un incentivo ad incrementare la produzione interna.

PRODUZIONE DI CARNE, UOVA, LATTE E PESCE IN ITALIA

PRODOTTI	ANNO 2010 (.000 tons)	ANNO 2011 (.000 tons)	Var. %
Carne suina	1.673,0	1.601,9	- 4,2
Carne bovina	1.068,9	1.009,7	-5,5
Carne di pollame	1.221,7	1.232,2	+ 0,9
Carne coniglio e selvaggina	39,7	38,7	- 2,5
Carne ovi-caprina	52,2	49,3	-5,6
Uova	807,9	804,8	-0,4
Latte	11.200	10.500	-6,3
Pesce	223,1	212,3	-4,9

Sullo sviluppo delle potenzialità dell'allevamento nazionale, vorremmo richiamare l'attenzione e la particolare competenza dell'attuale Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Dott. Mario Catania – la cui lunga carriera è maturata proprio all'interno di questo Ministero – sulla necessità di azioni per rafforzare la nostra zootecnia.

Sappiamo che in questo particolare momento è difficile chiedere incentivi, ma crediamo che un minimo sforzo sia tuttavia necessario per dare un maggiore impulso all'attività zootecnica del nostro Paese. Occorre:

- una semplificazione degli oneri burocratici a livello nazionale e, soprattutto, locale, oggi esistenti a carico degli allevatori, evitando paradossali difficoltà, come quelle che si verificano addirittura per l'adeguamento delle strutture di allevamento alle normative sul benessere animale o per le necessità di ammodernamento;
- una facilitazione di accesso al credito per le aziende zootecniche bloccate dalla crisi di liquidità in atto;
- favorire ogni sistema utile a realizzare forme di integrazione di filiera;
- sostenere un piano di ricerca a tutto campo, per favorire l'innovazione e per dare la possibilità all'allevamento italiano di recuperare efficienza, puntando alla sua specificità di allevamento intensivo, capace di produrre con standard qualitativi e di sicurezza spesso superiori a quelli di altri sistemi di allevamento del resto dell'Unione Europea.

La tutela dei prodotti italiani

Occorre continuare a favorire e promuovere le produzioni di eccellenza tipiche del nostro Paese, che sono fondamentali per il nostro export, ma non deve essere trascurato che per il fabbisogno quotidiano deve essere garantito al consumatore italiano medio di poter avere accesso a prodotti di qualità elevata, a costi sostenibili, per evitare di assistere ad un ulteriore calo dei consumi interni, inasprito anche dalla pesante crisi economica in atto.

L'industria mangimistica si dichiara disponibile fin d'ora a fare la sua parte a fianco degli allevatori.

Lo dimostra la capacità delle nostre aziende di assecondare il fabbisogno di mangime degli allevamenti italiani con oltre il 96% del mangime prodotto in Italia.

GRADO DI AUTO APPROVVIGIONAMENTO DI MANGIMI INDUSTRIALI IN ITALIA

Tipologia	Tonnellate
Totale produzione mangimistica	14.522.000
Totale importazione	542.947
Totale esportazione	360.111
Disponibilità	14.704.836
Grado di auto-provvigionamento	96,3%

La filiera italiana dei prodotti alimentari rappresenta già oggi un valore enorme per l'economia, per l'occupazione e per l'immagine stessa del nostro Paese, in Europa e nel Mondo.

Una motivazione che deve spingerci a fare ancora di più per far crescere e promuovere un settore che rappresenta un bene e un valore per tutta la nazione.

Per questo credo sia importante che ogni singolo anello della filiera alimentare – a cominciare da noi che ne siamo alla base - debba fare il massimo sforzo in questa direzione.

Un'opportunità importante in questo senso, per tutta la filiera, sarà sicuramente offerta da EXPO 2015: una vetrina di primo piano e un'opportunità da non perdere per presentare al Mondo i "prodotti italiani" e la competenza delle aziende da cui questi derivano.

Altre tematiche di attenzione per il settore

Abbiamo citato alcune questioni con le quali siamo chiamati giornalmente a fare i conti, ma vorrei richiamare brevemente l'attenzione anche su alcuni altri aspetti, con i quali avremo modo di confrontarci nel breve periodo.

Articolo 62 - Decreto liberalizzazioni

Nel corso di questa mia relazione ho fatto solo un breve cenno all'articolo 62 del cosiddetto "Decreto liberalizzazioni", che introduce una disciplina in materia di cessione dei prodotti agricoli e agroalimentari, stabilendo in 60 giorni i tempi massimi entro cui effettuare i pagamenti.

La norma dovrà trovare applicazione entro il 24 ottobre p.v. e – seppure è vista da alcuni come una limitazione alla libertà contrattuale delle parti – appare necessaria per tentare di rimediare alla pessima prassi, diffusa specie nel nostro Paese, di dilatare in modo insostenibile i tempi di pagamento delle forniture.

Un aspetto che affligge in modo particolare il settore agro-alimentare, provocando notevoli scompensi lungo la filiera, accentuando la debolezza di alcuni segmenti e favorendo posizioni dominanti che riescono ad imporre dilazioni sempre maggiori nei pagamenti, che non hanno eguali nel resto d'Europa.

Nel nostro settore sono anni che lamentiamo questo fenomeno, con ritardi insostenibili nel pagamento delle forniture di mangimi.

Noi pensiamo che pagare le forniture in tempi ragionevoli sia, innanzi tutto, una questione di civiltà e di rispetto per il lavoro altrui.

L'allungamento dei tempi di pagamento significa, soprattutto, perdere ulteriore competitività e si traduce spesso in un fattore di concorrenza sleale tra aziende.

Sull'applicazione dell'Articolo 62, che abbraccia le mille sfaccettature del mondo agro-alimentare, si pongono tuttavia alcuni interrogativi ed è per questo che stiamo aspettando con impazienza il Decreto interministeriale che dovrà fornire chiarimenti su come deve essere attuata la norma.

A questo fine, è auspicabile che l'obiettivo che si prefigge la norma non sia vanificato da appesantimenti burocratici e procedure complesse che ne renderebbero oltremodo onerosa l'applicazione, finendo con il penalizzare le aziende.

Così come è necessario che l'emanando Decreto faccia chiarezza per evitare, da un lato, difficoltà di interpretazione che potrebbero determinare contenziosi e, dall'altro lato, discriminazioni con l'esclusione ingiustificata dal campo di applicazione di alcuni settori della filiera agro-alimentare.

PAC

Importante per il futuro dell'agricoltura e della zootecnia è la riforma della Politica Agricola Comune (PAC), che dovrebbe entrare in vigore dal 2014.

I lavori a livello comunitario hanno avuto un avvio faticoso, con la presentazione delle prime proposte della Commissione, che – diciamo subito – lasciano perplessi su molti aspetti e francamente non ci piacciono.

Tra i punti che ci preoccupano voglio richiamare per primo quello della sicurezza degli approvvigionamenti, che per un'industria di prima trasformazione come la nostra diventa un requisito addirittura vitale.

Al riguardo, nelle proposte della Commissione – al di là di una mera enunciazione di principio

- non è contenuta alcuna misura che favorisca o spinga l'agricoltore a produrre di più, anzi, vengono previste misure che vanno nella direzione opposta. Lo conferma:
- il mantenimento del regime di aiuti disaccoppiati dalla effettiva produzione;
- un forte indirizzo "verde" con misure ambientali – il c.d. greening – che, seppure sembra possano essere attenuate nel corso delle trattative rispetto alla proposta originaria, si tradurrebbero comunque in un oneroso disincentivo, riflettendosi sui costi di coltivazione;
- manca la previsione di un sistema che favorisca la ricostituzione di scorte strategiche, necessarie a gestire situazioni di emergenza di mercato o penuria di prodotto.

Altri elementi che preoccupano sono il possibile, ulteriore impoverimento delle risorse destinate nel complesso all'agricoltura e i meccanismi per la ripartizione delle stesse a ciascuno Stato, in base al criterio della superficie agricola utilizzata.

Su quest'ultimo punto sembra ferma la posizione contraria del Ministro Catania, ma certo la preoccupazione resta alta.

L'auspicio è che, durante l'iter per l'approvazione della nuova PAC – che per la prima volta sperimenta la procedura di codecisione tra Commissione, Consiglio dei Ministri Agricoli e Parlamento Europeo – sia possibile un significativo restyling della proposta originaria della Commissione e che, in occasione del prossimo negoziato concernente le prospettive finanziarie dell'UE, non vengano tagliate al capitolo agricolo risorse indispensabili per il settore.

Autotrasporto in conto terzi

Un cenno specifico riteniamo debba essere fatto alla questione dell'autotrasporto in conto terzi: un servizio determinante per il nostro settore di industria, che movimentata ogni anno circa 30 milioni di tonnellate di merci, tra materie prime e prodotto finito.

Va fatto notare che quella su gomma costituisce l'unica modalità di trasporto utilizzabile per la consegna dei mangimi e l'imposizione di un sistema di tariffe obbligatorie per il pagamento di tale servizio – reintrodotta a partire da giugno 2011 ed ulteriormente inasprito nel novembre scorso – ha rappresentato per le nostre aziende un aggravio di costo insostenibile.

La questione è stata anche posta all'attenzione del Governo senza ottenere soddisfazione delle nostre ragioni.

Si tratta di una vera e propria imposizione, che pone il nostro Paese fuori dall'Europa e che, oltretutto, è in totale contrasto con il principio della libera concorrenza e della libera trattativa tra le parti.

Un aspetto su cui la stessa Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha espresso parere contrario per ben due volte, invitando formalmente il Governo a porvi rimedio, senza alcun esito. Per queste ragioni abbiamo appoggiato senza esitazioni il ricorso al TAR presentato da Confindustria contro questo regime dirigistico, per cercare di tutelare gli interessi delle nostre aziende. Proprio nei prossimi giorni è attesa una prima pronuncia del Tribunale Amministrativo, che auspichiamo possa accogliere le nostre ragioni.

Crediti IVA

Benché la questione abbia una rilevanza orizzontale per tutti i settori e per tutte le attività, credo che la questione dei crediti IVA debba essere da noi richiamata, perché ha una incidenza non indifferente su molte nostre aziende.

È inaccettabile assistere a tempi così lunghi per i rimborsi IVA, negando al contempo addirittura

qualsiasi forma di valida compensazione fiscale.

Siamo al paradosso di dover pagare IVA e tasse, anche su fatture mai incassate o incassate dopo mesi e mesi di ritardo, ma non riusciamo a vederci restituito in tempi ragionevoli ciò di cui abbiamo diritto.

Si tratta di una ingiustizia che accentua le difficoltà delle aziende e che va al di là del rischio dell'attività di impresa, sottraendo ricchezza a danno di investimenti ed occupazione e aggravando, indebitamente, le esposizioni delle imprese.

* * *

Signori Associati,

come sempre sono tanti gli aspetti che condizionano l'attività delle nostre aziende ed il particolare periodo che stiamo attraversando ne aggiunge di nuovi, non consentendo di nascondere le preoccupazioni.

Preoccupazioni accentuate anche dalle soluzioni che la nostra politica e le nostre Istituzioni sembrano incapaci di saper offrire.

La struttura manifatturiera è sana e funziona, ma non lo è altrettanto quella politico-amministrativa del nostro Paese che continua a riversare su chi produce i pesantissimi costi di una spesa pubblica improduttiva e fuori controllo, gli oneri di una politica fiscale insostenibile, una burocrazia mai sazia di troppe pratiche e troppe autorizzazioni.

Sappiamo bene che lo sviluppo non si fa con i decreti ed, infatti, non abbiamo mai chiesto e mai chiederemo favoritismi o privilegi.

Chiediamo solo il rispetto del diritto di poter continuare a lavorare per le nostre aziende, per le nostre famiglie e per i nostri dipendenti.

Chiediamo la possibilità di dare – come sappiamo fare e abbiamo sempre fatto – il nostro contributo alla crescita del Paese.

Noi, siamo imprenditori e il nostro mestiere è quello di continuare a produrre, crescere, investire, innovare, creare occupazione, dare un futuro alle nostre aziende e ai nostri giovani.

La volontà non ci manca. Ed è per questo che – pur in un quadro così difficile – dobbiamo continuare a guardare in avanti con una assoluta certezza: il futuro continuerà a premiare le produzioni!

Il nostro settore di attività opera all'interno di una filiera – quella agroalimentare – che è stata e resterà, in ogni caso, determinante per garantire un bene assolutamente primario, quale è il cibo. Ed è proprio la cosiddetta “food security”, cioè le quantità di cibo necessarie per alimentare l'umanità crescente dei prossimi decenni, a diventare la nostra vera “sfida”.

Noi Mangimisti abbiamo un ruolo ancora più importante perché l'efficienza delle produzioni animali, in gran parte, è assicurata da noi che alimentiamo il patrimonio zootecnico del paese.

L'ho ribadito già nel corso di questa relazione e voglio farlo ancora una volta: non esiste zootecnia senza industria mangimistica.

Solo uniti possiamo tutelare gli interessi di un settore dal quale dipende un'importante fetta dell'agro-alimentare italiano.

L'esperienza che ho maturato in questi anni alla presidenza della nostra Associazione mi rafforza ancora di più in questa convinzione.

Ed anche per questo desidero ringraziare il Segretario Generale Lea Pallaroni che ha gestito l'Associazione con capacità e passione e Giulio Gavino Usai, che è Responsabile dell'Area Economica e Direttore editoriale della nostra rivista, che ha affiancato e supportato Lea nel buon funzionamento di Assalzo.

Ma grazie anche a Michele, Filomena, Marzia, Laura e tutti i collaboratori di Assalzo che ogni giorno hanno contribuito a portare avanti il lavoro quotidiano della nostra Associazione.

A Voi Associati che mi avete scelto come vostro rappresentante va la mia stima, il mio ringraziamento e l'augurio di un buon e proficuo lavoro.

Gli allevamenti bufalini in Italia

di Bruno Massoli
statistico

L'allevamento bufalino rappresenta, oggi, nel panorama italiano, una importante realtà economica, dalle sempre crescenti potenzialità. Infatti, da oltre un decennio, nel consumo di carni alternative (struzzo, equina, ovi-caprina e di coniglio e selvaggina), si fa sempre più strada quella bufalina, ritenuta edibile per le sue proprietà organolettiche (tenera, succulenta, con poco colesterolo e il doppio del ferro rispetto al manzo). Infatti, la carne bufalina può vantare rispetto a quella di manzo e vitello, un contenuto di lipidi bassissimo (circa 1.5 % contro il 19 % bovino) e una quantità maggiore di vitamine B6, B12 e K e di proteine.

La sempre più marcata richiesta di carne bufalina, oltre che di latte di bufala per la trasformazione in mozzarella, ha comportato nel tempo un altrettanto sostenuto e certamente conveniente aumento del relativo patrimonio.

Al riguardo, infatti, secondo le registrazioni di tale specie di animali presso l'Anagrafe Nazionale Zootecnica, alla data del 30/4/2012 in Italia risultano 376.575 capi bufalini vivi in allevamenti bufalini, con un aumento dello 0.5% rispetto al patrimonio registrato al 31/12/2011. Negli ultimi anni, ed in particolare dal 2004 (anno di entrata a regime dell'anagrafe zootecnica) al 2011, l'allevamento di bufa-



lini ha spuntato un incremento del 47,3% (anagrafe). Tali consistenze sarebbero confermate più o meno anche dalle rilevazioni annuali Istat, come riportato in Prospetto 1.

A livello sub-nazionale, secondo gli ultimi dati disponibili Istat (1 dicembre 2011), oltre il 90% del patrimonio nazionale bufalino è concentrato in sole due regioni: Campa-

Prospetto 1 – Il patrimonio bufalino (numero di capi) – Confronto tra Anagrafe Nazionale Zootecnica e Istat

Anni	Anagrafe zootecnica nazionale	ISTAT	Differenze ISTAT/ANAGRAFE	
			assolute	%
	Numero di capi			
2004	254.277	210.195	-44.082	-17,3
2005	299.745	205.093	-94.652	-31,6
2006	332.050	230.633	-101.417	-30,5
2007	360.913	293.947	-66.966	-18,6
2008	354.731	307.149	-47.582	-13,4
2009	356.872	344.007	-12.865	-3,6
2010	365.610	365.086	-524	-0,1
2011	374.547	354.402	-20.145	-5,4

Fonte: Istituto IZS G. Caporale di Teramo ed Istat

nia (71,5%) e Lazio (18,7%), dove, peraltro, la presenza di tale allevamento rappresenta rispettivamente il 55,9% e 21,7% dei corrispondenti patrimoni complessivi di bovini e bufalini, il cui complesso, a loro volta, rappresenta soltanto il 12,1% del totale nazionale (Prospetto 2). La Puglia, che tradizionalmente seguiva al terzo posto per numero di capi allevati, nel 2011 con 8.538 capi (2,4% del patrimonio nazionale) si è vista scavalcare dalla Lombardia con 9.316 capi (2,6%), anche se in questa ultima regione il peso dei bufalini è di appena lo 0,6% della consistenza regionale complessiva di bovini e bufalini. Tutte queste quattro regioni nell'intervallo 2007-2011 hanno registrato incrementi oscillanti tra il +18,2% del Lazio ed il +20,6% della Campania, ad eccezione della Lombardia, dove l'aumento ha toccato il +43,8%.

Nelle altre Regioni italiane, comunque, gli allevamenti bufalini, pur essendo allevati in misura molto contenuta ed a fronte di un aumento a livello nazionale del 20,6%, presenta-



Prospetto 2 – Distribuzione regionale degli allevamenti bovini e bufalini

Ripartizioni territoriali	Numero di capi		Variazioni % 2011/2007		Incidenze % su Italia	
	Bufalini	Bovini + bufalini	Bufalini	Bovini + bufalini	Bufalini	Bovini + bufalini
Campania	253.528	453.170	20,6	6,1	71,5	7,2
Lazio	66.245	304.620	18,2	-1,3	18,7	4,9
Lombardia	9.316	1.588.292	43,8	-6,2	2,6	25,4
Puglia	8.538	170.900	20,4	0,2	2,4	2,7
TOTALE	337.627	2.516.982	20,7	-3,2	95,3	40,3
Resto Italia	16.775	3.734.945	18,6	-6,1	4,7	59,7
ITALIA	354.402	6.251.927	20,6	-4,9	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat 2011 e 2007 (1° dicembre)

no dinamiche relative molto differenziate, con flessioni in Sardegna (-0,7%), Marche (-2,7%) e Trentino-A. Adige (-18,3%) ed incrementi in tutte le altre oscillanti tra il +138,2% della Calabria ed il +5,4% del Veneto.

L'importanza sempre più interessante nel tempo di tale tipo di allevamento è strettamente interdipendente dalla disponibilità interna della corrispondente carne. Al riguardo basti evidenziare che le statistiche ufficiali (Istat) indicano che dai 19 mila



circa capi bufalini macellati nel 2007 si è saliti a circa 50 mila capi nel 2011, con un incremento del +170,3%, a fronte di una flessione per le macellazioni di bovini pari al -10,1% (Prospetto 3). Addirittura, se

nel 2007 risultano avviati alla macellazione 2 mila vitelli bufalini, nel 2011 la macellazione ne ha interessati 24 mila (+1.141,2%). Analoga dinamica marcatamente progressiva

anche per le quantità di carnespeso morto ottenute. Dalle 4.060 tonnellate complessivamente ottenute nel 2007 si è passati alle 9.340 tonnellate nel 2011 (+130,1%), mentre

Prospetto 3 – Macellazioni di bovini e bufalini

SPECIE E CATEGORIE	2007	2008	2009	2010	2011	Variazioni % 2011/2007
CAPI (migliaia)						
Bovini	3.960	3.823	3.811	3.830	3.559	-10,1
Vitelli bufalini	2	2	4	10	24	1.141,2
Bufale	12	5	17	16	18	47,0
Altri bufalini	5	4	6	5	9	89,9
Bufalini	19	11	27	32	50	170,3
Bovini e bufalini	3.979	3.833	3.838	3.862	3.610	-9,3
PESO MORTO (tonnellate)						
Bovini	1.118.531	1.056.912	1.049.262	1.068.895	1.000.374	-10,6
Vitelli bufalini	227	204	499	1.391	3.299	1.351,8
Bufale	2.780	1.303	3.960	3.882	4.139	48,9
Altri bufalini	1.053	895	1.286	1.160	1.902	80,7
Bufalini	4.060	2.402	5.745	6.433	9.340	130,1
Bovini e bufalini	1.122.591	1.059.313	1.055.006	1.075.328	1.009.714	-10,1

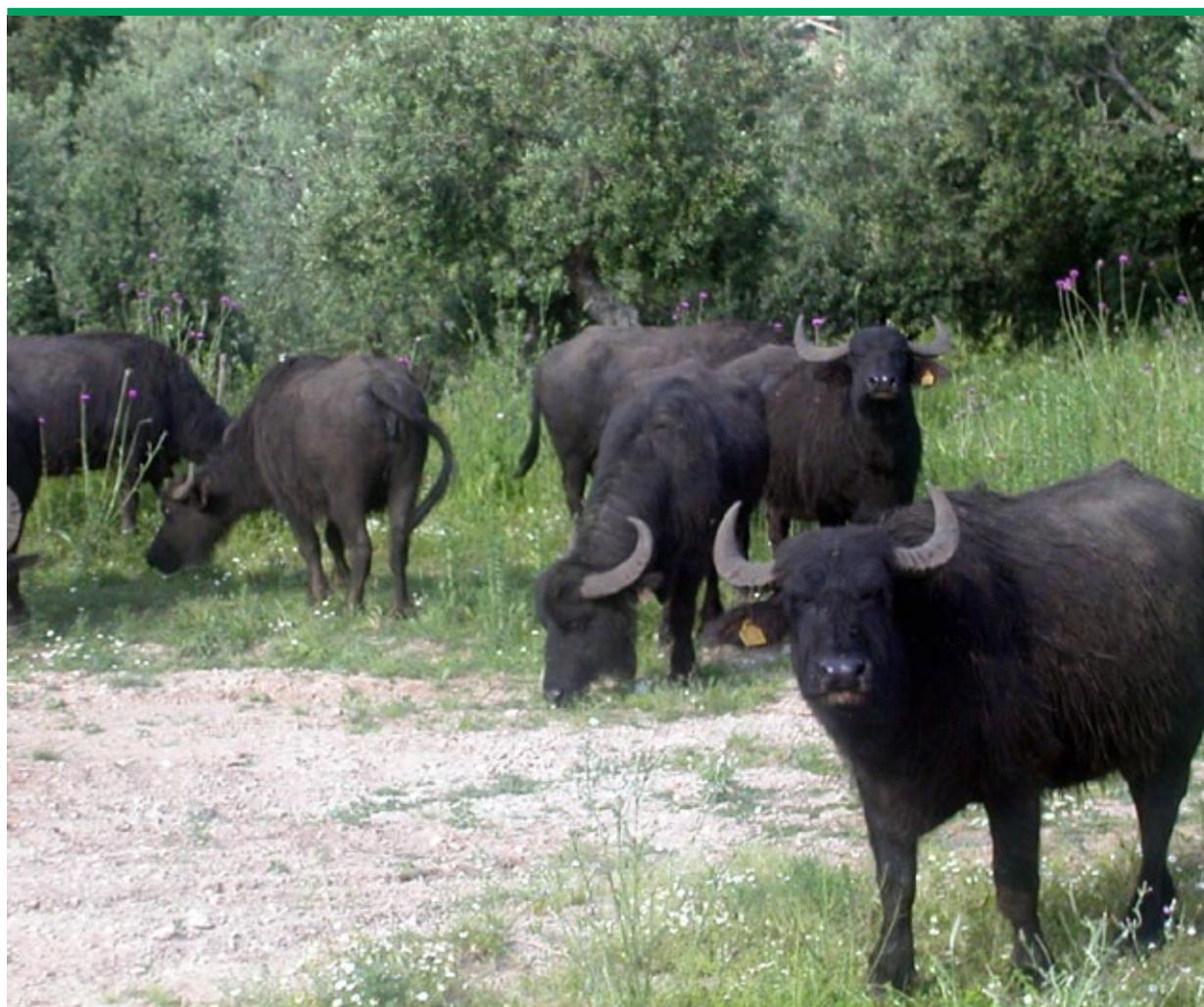
Fonte: Istat

nello stesso periodo per la carne dei vitelli bufalini (passata da 227 a 3.299 tonnellate), l'incremento è stato ancora più rilevante (+1.351,8%), a motivo anche di una resa unitaria in carne-peso morto aumentata da 118,70 a 138,83 chilogrammi.

L'Italia detiene il maggior patrimonio zootecnico bufalino dell'Unione Europea. Al riguardo, i risultati delle indagini comunitarie di consistenza annuali riferite al 1 dicembre dell'anno di riferimento, evidenziano un patrimonio europeo di bufalini pari a 393.600 capi, di cui il 90,0% costituito da quello italiano, mentre il rimanente 10,0% viene allevato in soli altri quattro Paesi, e precisamente in Romania (5,4%), Bulgaria (2,5%), Germania (1,3%) ed Ungheria (0,8%) (Prospetto 4). ■

Prospetto 4 - Patrimoni bufalini nella UE 27 (valori in migliaia di capi)

PAESI	2008	2009	2010	2011
Valori assoluti				
ITALIA	307,1	344,0	365,1	354,4
ROMANIA	30,1	30,0	25,4	21,2
BULGARIA	9,2	8,3	9,2	9,9
REP. FEDERALE DI GERMANIA	4,1	4,3	4,6	5,1
UNGHERIA	1,0	2,0	3,0	3,0
UE 27	351,5	388,6	407,3	393,6
Valori percentuali				
ITALIA	87,4	88,5	89,7	90,0
ROMANIA	8,6	7,7	6,2	5,4
BULGARIA	2,6	2,2	2,3	2,5
REP. FEDERALE DI GERMANIA	1,1	1,1	1,1	1,3
UNGHERIA	0,3	0,5	0,7	0,8
UE 27	100,0	100,0	100,0	100,0





Erbicidi, insetticidi e gas-serra, tutti i vantaggi di 15 anni di agrobiotech

di Silvia Soligon
redazione

Utilizzo di erbicidi meno nocivi, riduzione del ricorso a insetticidi chimici e diminuzione delle emissioni di gas-serra: sono questi i benefici per l'ambiente derivanti da 15 anni di coltivazione di piante geneticamente modificate (GM). Benefici che si sommano a quelli che gli agricoltori hanno riscontrato dal punto di vista economico, pari a un guadagno per le aziende agricole di 78,4 miliardi di dollari. A evidenziarli è il settimo rapporto annuale sulle piante GM stilato da Graham Brookes e Peter Barfoot della PG Economics Ltd (Dorchester, Regno Unito), che ha analizzato l'impatto globale delle colture GM dal 1996 al 2010.

L'analisi condotta dagli esperti si è focalizzata sugli effetti economici a livello delle aziende agricole, sull'impatto sulle produzioni, sui vantaggi ambientali derivanti dai cambia-

menti nell'uso di insetticidi ed erbicidi e sul contributo delle piante GM alla riduzione delle emissioni responsabili dell'effetto serra.

I 15 anni presi in considerazione sono i primi trascorsi da quando le piante geneticamente modificate hanno iniziato ad essere coltivate a scopo commerciale su aree agricole di dimensioni significative. Secondo Brookes in questo periodo "le biotecnologie agroalimentari hanno prodotto costantemente importanti guadagni economici e produttivi, migliorato le rendite e ridotto i rischi per gli agricoltori che hanno coltivato piante GM in tutto il mondo". Basti pensare che nel solo 2010 i benefici economici netti per le aziende agricole hanno raggiunto i 14 miliardi di dollari, corrispondenti a un aumento medio degli incassi pari a 100 dollari per ogni ettaro coltivato.

Anche se elevati, sia i vantaggi

economici, sia quelli ambientali derivano da poche specie coltivate (essenzialmente soia, mais, cotone e colza), che, hanno consentito di trarre grandi benefici dalla combinazione delle loro caratteristiche intrinseche e dell'uso di pratiche agricole più efficienti dal punto di vista economico e, allo stesso tempo, più rispettose dell'ambiente. Tuttavia, a fare la parte del leone sono state le varietà di mais e di cotone resistenti agli insetti che nel 2010 hanno portato a una rendita media pari a, rispettivamente, 89 e 284 dollari all'ettaro.

L'analisi di Brookes e Barfoot è scesa nel dettaglio degli effetti dell'introduzione della resistenza agli erbicidi o agli insetti nelle piante GM. Il primo dato ad emergere dall'analisi è la riduzione dei costi di produzione associata alla loro coltivazione. In particolare, le varietà resistenti agli insetti limitano l'uso dei pesticidi e,

allo stesso tempo, permettono di migliorare le rese e di ridurre i rischi di produzione. Nel periodo preso in considerazione queste caratteristiche hanno consentito di aumentare la produttività e i guadagni e di mettere in atto metodi di coltivazione più rispettosi dell'ambiente.

I vantaggi economici in termini di riduzione dei costi a carico dell'azienda agricola sono risultati ancora più evidenti nel caso delle piante resistenti agli erbicidi. Emblematico è il caso della soia, che ha consentito ai coltivatori di limitare le spese utilizzando erbicidi a basso costo, ma a largo spettro. Non solo, la coltivazione di varietà di soia geneticamente modificate hanno consentito di abbandonare i sistemi di produzione tradizionale a favore di metodi più innovativi che non richiedono l'uso dell'aratro o lo limitano fortemente. Quest'ultimo fattore ha permesso, da un lato, di aumentare i ricavi e, dall'altro, di ridurre le emissioni di gas-serra dai mezzi agricoli, apportando grandi benefici dal punto di vista ambientale.

Considerate nell'insieme, la resistenza all'attacco da parte degli insetti e all'azione degli erbicidi hanno dato un importante contributo all'aumento delle produzioni mondiali di soia, mais, cotone e colza. Il 60% dei guadagni registrati, pari a 46,8 miliardi di dollari, è, infatti, attribuibile alla riduzione dell'uso dei pesticidi, ad una minore competizione con le piante infestanti e a un patrimonio genetico migliore.

Brookes e Barfoot hanno sottolineato che le loro analisi si sono basate soprattutto su dati di resa e di impatto ambientale corrispondenti alla

media dei valori registrati in diverse coltivazioni. Considerando l'impatto economico e ambientale delle piante geneticamente modificate a livello delle singole aziende agricole, ci si può aspettare che i vantaggi siano molto variabili anche all'interno di uno stesso Paese.

Un esempio di questo fenomeno sta nel fatto che i vantaggi sono risultati particolarmente evidenti nei Paesi in via di Sviluppo, in cui il 90% delle aziende è di piccole dimensioni e ha a disposizione poche risorse. A beneficiare dei vantaggi dell'agrobiotech sono state soprattutto l'India e la Cina, dove i maggiori benefici sono attribuibili alla coltivazione di piante di cotone geneticamente modificato.

Tuttavia, anche se il 55% dei guadagni registrati nel 2010 ha interessato proprio i Paesi in via di Sviluppo, analizzando la situazione dal 1996 al 2010 è possibile concludere che i

benefici derivanti dall'utilizzo delle piante geneticamente modificate si sono ripartiti equamente tra tutte le nazioni che le hanno coltivate.

Infine, per quanto riguarda l'eterno dibattito sulla diffusione della resistenza agli erbicidi alle piante infestanti, gli esperti hanno evidenziato che la comparsa indesiderata di nuove piante in grado di tollerare, in particolare, l'applicazione del glyphosate è stata promossa dall'uso indiscriminato di questo erbicida da parte di alcuni agricoltori. Per questo motivo attualmente si stanno mettendo in atto strategie di eradicazione delle piante infestanti basate sull'uso combinato di diversi principi attivi. Nonostante ciò, i vantaggi netti derivanti dall'uso delle varietà geneticamente modificate sono stati e continuano ad essere significativi sia dal punto di vista ambientale che da quello economico. ■



IL CALCO-LAT-TORE

per sapere subito quanto guadagnamo con il nostro gregge

di **A.S Atzori, A. Cannas, G. Pulina**
Sezione di scienze zootecniche,
Università di Sassari

F. Boe
J-Service Web Agency,
Arborea (OR)

L'applicazione in campo zootecnico di modelli di simulazione per la risoluzione dei problemi alimentari e gestionali, è sempre più diffusa. Sono di comune uso i software di razionamento alimentare, mentre di più recente sviluppo e diffusione sono i software di supporto gestionale. Il fine applicativo di questi modelli è la pianificazione ed il monitoraggio dei processi produttivi, al fine di ottimizzare l'uso delle risorse e di massimizzare l'efficienza economica delle aziende. L'uso di software gestionali è già abbastanza comune nelle aziende bovine da latte, mentre nel settore ovino le scelte imprenditoriali sono spesso basate su impressioni soggettive, a volte discutibili. Questi software di semplice utilizzo, consentono ai tecnici che seguono le aziende ovine, ed agli allevatori stessi, di operare le scelte tecniche ed economiche sulla base di informazioni numeriche accurate e di stimare gli effetti che queste scelte possono determinare.

Di seguito è descritto "CALCO-LAT-TORE", un modello realizzato per supportare scelte di razionamento alimentare e migliorare l'efficienza gestionale degli allevamenti ovini da latte.



Le decisioni dell'imprenditore sono guidate dall'obiettivo di rendere massimo il profitto derivante dall'attività produttiva aziendale. All'allevatore è richiesto quotidianamente di rapportarsi con le voci del bilancio aziendale e di effettuare scelte compatibili con le tecniche di allevamento adottate ed il prezzo di mercato dei prodotti venduti.

Per operare scelte aziendali nel breve periodo, il ricorso alla stima del bilancio economico aziendale diventa difficile sia in quanto richiede tempi lunghi, non compatibili con la necessità di stimare in maniera semplice la validità economica delle scelte attuate quotidianamente.

L'obiettivo del CALCO-LATTORE è di calcolare degli indici di efficienza economico produttiva, sulla base di pochi dati aziendali facilmente ottenibili in campo, quali il costo degli alimenti disponibili e le produzioni aziendali. Il CALCO-LATTORE prende spunto dal modello "Dairy Economics" (Campiotti, 2005) sviluppato per i bovini da latte. Questo ultimo modello si basa sull'indice Income Over Feed Cost (IOFC: entrate al netto dei costi alimentari) largamente usato da numerosi decenni per la valutazione delle scelte tecniche delle aziende bovine da latte come dimostrano gli studi di Rundell (1973). L'IOFC viene calcolato come differenza tra le entrate derivanti dal latte venduto ed i costi sostenuti per l'alimentazione degli animali.

L'applicazione dell'IOFC nelle aziende zootecniche si fonda su pochi ma importanti principi economici:

- il profitto aziendale è dato dalla differenza fra i ricavi ed i costi;
- i ricavi sono dati principalmente dalla vendita dei

prodotti

- i costi si ripartiscono fra fissi (Cf) e variabili (Cv);
- i costi variabili sono quelli su cui si può agire nel breve periodo.

Il CALCO-LATTORE è stato elaborato con riferimento alle aziende ovine da latte nelle condizioni che caratterizzano questo settore in Sardegna ed è applicabile a tutte le realtà dell'ovinicoltura mediterranea. Il CALCO-LATTORE è stato implementato su un file di Microsoft Excel®, compatibile con le versioni precedenti e successive a Excel 2003 per Microsoft Windows o alle equivalenti versioni per Mac; il file ha una dimensione di circa 1 MB, ed è diviso in due sezioni: una di input, in cui l'operatore inserisce i dati necessari per fare i calcoli, l'altra di output, dove sono riportati i risultati; un ulteriore foglio di appoggio agli input riporta i prezzi degli alimenti, un altro foglio riporta l'output grafico di alcuni indici.

Contenuto, struttura e funzionamento del modello

I primi dati da inserire sono quelli relativi agli alimenti utilizzati in azienda: è necessario inserire il nome dell'alimento, il suo contenuto di sostanza secca (SS) e il prezzo (€/q). Il modello prevede che questi dati, inseriti nel foglio di lavoro denominato "Alimenti" (Figura 1), siano aggiornati mensilmente, per tenere conto della possibile variazione dei prezzi e della sostanza secca. Nel foglio "Input" (Figura 2), ogni 10 giorni, è necessario registrare:

- il numero di pecore del gregge
- il numero delle pecore in lattazione
- il prezzo del latte
- la quantità di latte venduto
- la qualità del pascolo
- le ore di pascolamento
- la quantità di sommini-

Figura 1. Il foglio ALIMENTI. I dati esemplificativi non costituiscono una simulazione.

A	B	C	D	E	F
MESE	ALIMENTI	Mangime lattazione	Polpe bietola	Fieno medica	Fieno gramigna
Gennaio	% SS	88%	86%	87%	87%
	€/q di tal quale	32.00	30.00	20.00	15.00
Febbraio	% SS	88%	86%	87%	87%
	€/q di tal quale	32.00	30.00	20.00	15.00
(.....)	% SS				
	€/q di tal quale				
Novembre	% SS				
	€/q di tal quale				
Dicembre	% SS				
	€/q di tal quale				

Figura 2. Il foglio INPUT. I dati esemplificativi non costituiscono una simulazione.

A	CALCO-LAT-TORE						H	I
	B	C	D	E	F	G	Mangime lottaione kg/d tal quale	Polpe bietola kg/d tal quale
Data	N° Capi	Capi in lottaione	Prezzo Latte €/litro	Latte venduto litri	Tipo Pascolo	Ore pascolo		
01-10 gen	400	340	0.65	521	buono	6	42.0	9.6
11-20 gen	400	340	0.65	521	buono	5	42.0	9.6
21-31 gen	400	340	0.65	521	buono	5	42.0	9.6
01-10 feb	400	340	0.65	521	medio	4	42.0	9.6
11-20 feb	400	340	0.65	521	medio	4	42.0	9.6
21-28 feb	400	340	0.65	521	scarso	3	42.0	9.6
(.....)								
01-10 nov								
11-20 nov								
21-30 nov								
01-10 dic								
11-20 dic								
21-31 dic								
Media	400	340	0.7	521		5	42.0	9.6

strata di ogni singolo alimento

Per quanto riguarda la qualità del pascolo, si hanno a disposizione tre opzioni: buono, medio e scarso.

Le ore di pascolamento devono essere comprese fra 0 e 6, perché si è osservato che dopo sei ore la quantità di SS ingerita non cambia (Avondo e Bordonaro, 2001). La quantità di erba ingerita durante il pascolamento viene calcolata ipotizzando una ingestione di SS di 130, 150 e 170 g/ora, rispettivamente per pascoli scarsi, medi e buoni. Secondo il principio economico del costo-opportunità, all'erba è attribuito lo stesso prezzo del fieno, che verrebbe utilizzato per sostituire l'erba se non si disponesse di pascolo; il rapporto di sostituzione è calcolato in termini di apporto energetico.

In caso si volesse determinare l'ingestione al pascolo in maniera più accurata, si può consultare quanto riportato da

Molle et al. (2001) e Avondo e Bordonaro (2001) e considerare il pascolo come un qualsiasi altro alimento:

- inserire 0 nel riquadro "ore di pascolamento";
- inserire la % di SS e il prezzo del pascolo nel foglio Alimenti;
- inserire la quantità di erba ingerita (tal quale) in kg/gregge per giorno, nel foglio Input.

Da queste poche informazioni è già possibile ottenere interessanti considerazioni tecnico-economiche. Gli indici economici di campo ed altre importanti informazioni calcolate dal modello sono riportate nel foglio "Output" (Figura 3). Su distinte colonne sono riportate le medie mensili di ogni dato calcolato dal modello:

- la SS somministrata al gregge (kg/giorno)
- il costo alimentare sostenuto (€/giorno)
- l'indice di conversione alimentare in latte (ICL, kg

SS/litro)

- la quantità di latte prodotta per kg di SS somministrata (litri/kg)
- l'IOFC aziendale (€/giorno), cioè il ricavo aziendale al netto dei costi alimentari
- l'IOFC per pecora presente e per pecora munta (€/capo),
- il costo marginale di produzione del latte (€/litro),
- l'IOFC marginale (€), cioè il ricavo al netto dei costi alimentari per ogni litro di latte prodotto in più rispetto alla situazione reale.

La quantità di latte prodotta per kg di SS somministrata e il suo inverso, ossia la quantità di SS necessaria per produrre un litro di latte (ICL), indicano l'efficienza di trasformazione aziendale e possono essere usati come termini di confronto fra aziende diverse. L'IOFC aziendale viene espresso in rapporto a diversi parametri (azienda, capo presente, capo in produzione, etc.) e per unità di tempo (anno, mese o giorno) per analizzare i punti critici aziendali per diversi aspetti zootecnici.

Il foglio IOFC riporta l'output grafico riepilogativo dell'andamento annuale dell'indice IOFC e dei litri di latte venduti (Figura 4).

Il modello calcola inoltre il valore economico della produzione di latte marginale per avere delle informazioni sulla potenzialità economica delle scelte tecniche che influenzano i costi variabili. Nel suo significato economico il latte marginale è 1 litro di latte prodotto dal gregge in aggiunta a quelli prodotti sino a quel momento. L'IOFC marginale indica come variano i ricavi all'aumentare della produzione di latte di una unità. Il CALCO-

LAT-TORE ipotizza che per produrre un litro di latte marginale sono necessari 0,6 kg di SS, in accordo a quanto riportato dall'INRA (1988). Moltiplicando questa quantità per il costo della razione (€/kg) si ottiene il costo marginale di produzione del latte; questo, sottratto al prezzo del latte fornisce il valore di IOFC marginale. Il latte marginale è quello che realmente può migliorare l'efficienza complessiva dell'azienda; infatti, la produzione di latte marginale ha un costo inferiore rispetto al resto del latte aziendale.

Gli indici di campo riportati nel foglio Output sono altamente informativi: opportunamente archiviati possono essere confrontati per giorni, periodi od annate diverse e discussi sulla base delle rispettive condizioni alimentari, ambientali e di mercato. In genere qualsiasi intervento che porta a produrre 1 litro di latte in più a un costo inferiore all'IOFC marginale è conveniente per l'azienda. Alcuni esempi di applicazione del modello come supporto per le scelte aziendali sono:

- valutazione della convenienza a modificare in più od in meno la quantità di concentrati (o foraggi conservati) somministrati agli animali. Ad esempio, si può valutare se un determinato aumento della quantità di mangimi somministrati porti ad un aumento della IOFC aziendale;
- individuare la soglia produttiva alla quale conviene mettere in asciutta gli animali, riformare animali poco produttivi o esami-

Figura 3. Il Foglio OUTPUT. I dati esemplificativi non costituiscono una simulazione.

CALCO-LAT-TORE											
Data	Pascolo kg/gregge x d	INGESTIONE (pasce-lata) kg/gregge x d	Costo alimentare €/giorno	Latte munto x kg SS	IOFC/ giorno	IOFC Jeapo presente giorno	IOFC Jeapo munto giorno	SSi x kg di latte marginale	Costo alimentare (kg SS)	Costo marginale €/litro	IOFC marginale
01-10 gen	340	406	20.29	1.28	292.3	0.73	0.86	0.6	0.05	0.03	0.57
11-20 gen	300	366	20.29	1.43	292.3	0.73	0.86	0.6	0.06	0.03	0.57
21-31 gen	340	406	20.29	1.28	292.3	0.73	0.86	0.6	0.05	0.03	0.57
01-10 feb	300	300	0.00	1.74	312.6	0.78	0.92	0.6	0.00	0.00	0.60
11-20 feb	340	340	0.00	1.53	312.6	0.78	0.92	0.6	0.00	0.00	0.60
21-28 feb	260	260	0.00	2.00	312.6	0.78	0.92	0.6	0.00	0.00	0.60
[-]											
11-20 mar											
21-31 mar											
01-10 apr											
[-]											
21-30 apr											
21-30 nov											
01-10 dic											
11-20 dic											
21-31 dic											
ANNO	313	346	10.15	1.54	302.46	0.76	0.89	0.60	0.03	0.02	0.58

nare la possibilità di sostituire uno o più capi con altri di maggiore livello produttivo da acquistare sul mercato.

Conclusioni

Lo strumento informatico descritto consente di valutare in maniera oggettiva l'effetto delle scelte alimentari e gestionale, migliorando così la redditività aziendale. Il CALCO-LAT-TORE non necessita di particolari conoscenze informatiche, è facile da usare e richiede poco tempo per l'inserimento dei dati. Il CALCO-LAT-TORE, inoltre, può essere utilizzato per studi sulla efficienza economico-produttiva degli allevamenti da latte di specifiche aree. Il software è disponibile gratuitamente nel sito della Sezione di Scienze Zootecniche dell'Università di Sassari, con versioni frequentemente aggiornate, nella sezione download: http://www.uniss.it/dipartimenti/dip_zootecnica/

Bibliografia

- Avondo M., Bordonaro S., 2001. L'ingestione alimentare. In "L'Alimentazione degli ovini da latte". Pulina G (ed). Avenue media, Bologna: 89-109.
- Campiotti. M., 2005. Sistemi pratici di calcolo per fare più reddito in stalla. In "Stalle da latte". L'Informatore Agrario, Supplemento 2 (3):27-33.
- Cannas A., Tedeschi L.O., Atzori A.S., Fox D.G., 2010. The development and evaluation of the Small Ruminant Nutrition System. Modeling Nutrient Utilization in Farm Animals. p. 263-272, CAMBRIDGE: CABI publishing
- INRA, 1988. Alimentation des bovins ovins et caprins. Ed. R. Jarrige. INRA, Paris.
- Molle G., Decandia M., Ligios S., Fois N., Sitzia M., 2001. Il pascolamento e il carico animale con particolare riferimento all'ambiente mediterraneo. In "L'Alimentazione degli ovini da latte". Pulina G (ed.) Avenue Media, Bologna: 275-304.
- Rundell, R.W., 1973. Effect on

milk production and income over feed cost from following less than optimum management strategies related to dairy cow replacement. Southern Journal Of Agricultural Economics. December, 139-145.

Applicazioni: un esempio di simulazione per aziende con diversi livelli produttivi.

Il modello è stato applicato simulando le condizioni tipiche del mese di febbraio. Per quanto riguarda le caratteristiche dei capi allevati, le razioni somministrate, il prezzo del latte e degli alimenti si è cercato di riprodurre condizioni realmente riscontrabili nella realtà produttiva della Sardegna. Sono stati ipotizzati tre diversi scenari aziendali. Le tre aziende hanno tutte una consistenza di 400 capi, di cui 340 in lattazione e 60 in asciutta, ed una fertilità media dell'85%. Le pecore sono state divise in funzione al livello produttivo; le aziende differiscono fra loro per la consistenza in capi con diverso livello produttivo (Tabella 1). I fabbisogni alimentari sono stati calcolati con il software Small Ruminant Nutrition System Small Ruminant Nu-

Figura 4. L'output grafico: riepilogo annuale dell'indice IOFC per capo munto. I dati esemplificativi non costituiscono una simulazione.

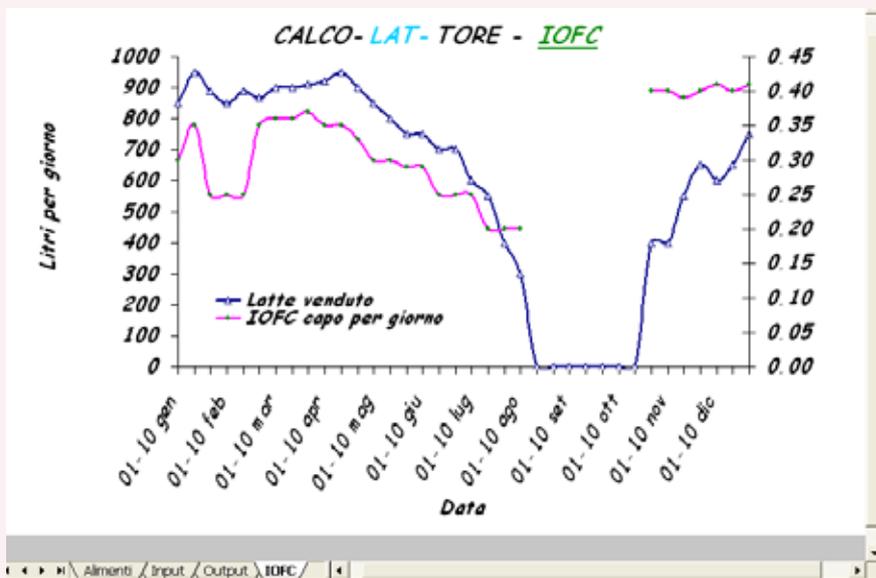


Tabella 1. Distribuzione capi aziendali per livello produttivo.

Azienda		1	2	3
Livello produttivo	Latte l/d x capo munto	Capi		
Basso	1.2	170	113	56
Medio	1.7	114	114	114
Buono	2.2	56	113	170
Asciutte	0	60	60	60
Totale capi		400	400	400
Latte prodotto		521	578	635



trition System (<http://nutritionmodels.tamu.edu/srns.html>; Cannas et al., 2010) per ogni classe di livello produttivo dei capi in lattazione e per le asciutte. Gli alimenti utilizzati per il calcolo delle razioni sono quelli maggiormente impiegati nell'alimentazione degli ovini da latte (Tabella 2). Infine si è ipotizzato che il consumo alimentare aziendale fosse quello sufficiente alla copertura dei fabbisogni animali. Gli alimenti consumati giornalmente per le singole aziende sono dati dalla quan-

tità di alimento in razione moltiplicato il numero di capi aziendali al livello produttivo corrispondente. Il prezzo del latte (0,70 €/litro) e i prezzi degli alimenti (Tabella 2) sono simili a quelli riscontrati in Sardegna nell'inverno 2012.

In tabella 6 sono riportati gli indici economici di campo calcolati da **CALCOLATTORE** per le 3 aziende considerate. Il trend degli indici considerati mette in evidenza come all'aumentare del livello produttivo degli animali aumenta il guadagno aziendale derivante dalla vendita del latte e migliora l'indice aziendale di conversione alimentare (meno kg di alimento per produrre un kg di latte). L'indice di conversione

alimentare calcolato nelle tre aziende diminuisce quando il livello produttivo aumenta perché le esigenze di mantenimento rimangono pressoché costanti. Queste informazioni sono direttamente legate alla efficienza zootecnico-economica dell'azienda. L'azienda 3, quella col maggior numero di animali di livello produttivo buono, ha una maggiore produzione giornaliera di latte di (114 litri) e un maggior costo alimentare (22,32 €/d, 0,066 €/d x capo munto) rispetto all'azienda 1, che corrispondono ad un incremento del IOFC di 46,08 €/d. Il guadagno di IOFC è di 0,136 €/d per capo presente e di 0,07 €/d per litro di latte prodotto (come se il latte venisse pagato a 7 cen-

tesimi di euro in più rispetto all'azienda 1).

Questi risultati suggeriscono che ridurre la produzione di latte per abbassare i costi di alimentazione determina un decremento del reddito aziendale. Al contrario, aumentando la produzione di latte e di conseguenza i costi di alimentazione, si ha un incremento del reddito in quanto i costi aumentano in maniera meno che proporzionale.

Nelle simulazioni effettuate, gli indici marginali non subiscono variazioni apprezzabili in quanto l'indice di conversione marginale in latte e il prezzo del latte sono costanti e il costo delle tre razioni, di simile composizione, è molto vicino. ■

Tabella 2. Razioni alimentari della simulazione.

Alimento	Prezzo (€/q di tale quale)	g di sostanza secca per capo /d			
		LP Buono	LP Medio	LP Basso	Asciutte
Pascolo	4,00	750	750	750	750
Fieno misto Gram. - Leg.	13,50	511	511	511	227
Granella di mais	24,30	341	227	256	-
Granella di orzo	21,15	170	114	-	-
Polpe di bietola	23,40	275	175	71	-
Pisello proteico	22,05	326	217	-	-

LP = Livello produttivo.



Tabella 3. Risultati delle simulazioni.

Azienda	SSI (pascolo+stalla)	Costo alimenti	Indice di conversione alimentare	Ricavi da latte	IOFC	IOFC x capo presente	Costo alimenti	Costo alimentare marginale	IOFC marginale
n	kg x giorno	€ x giorno	kg SSI/litro latte	€ x giorno	€ x giorno	€ x capo presente	€ x kg SSI	€ x litro	€ x litro marginale
1	675,16	91,40	1,30	312,60	221,20	0,55	0,135	0,081	0,619
2	719,91	102,56	1,25	346,80	244,24	0,61	0,142	0,085	0,615
3	764,65	113,72	1,20	381,00	267,28	0,67	0,149	0,089	0,611

SSI = sostanza secca ingerita dagli animali;

IOFC = Income Over feed Cost, entrate al netto dei costi alimentari.





Cani e gatti al caldo, cosa mettere nella ciotola?

Scipione, Caronte, Inferno: l'afa investe l'Italia e i suoi abitanti, animali inclusi. Ecco i consigli dell'esperto sull'alimentazione ideale per gli amici a quattro zampe in estate

**di Silvia Soligon
redazione**

Secco o umido? Preparato in casa o acquistato al supermercato? Il dilemma su quale sia il cibo migliore per cani e gatti tormenta i loro padroni tutto l'anno, ma in estate può creare qualche preoccupazione in più. Non è raro, infatti, notare una diminuzione del peso nei gatti, mentre i cani possono addirittura ingrassare. Non è strano che i loro padroni si chiedano quale sia l'alimentazione ideale per far affrontare al meglio il caldo anche ai no-

stri amici a quattro zampe. A rispondere a questa domanda è Marco Melosi, medico veterinario presidente dell'ANMVI, l'Associazione Italiana Medici Veterinari.

“L'alimentazione corretta è più legata al livello di attività di cane e gatto che alla stagione. Come per l'uomo, anche per gli animali è importante tenere in considerazione il bilancio energetico: meno attività deve corrispondere a meno energia assunta. I cani

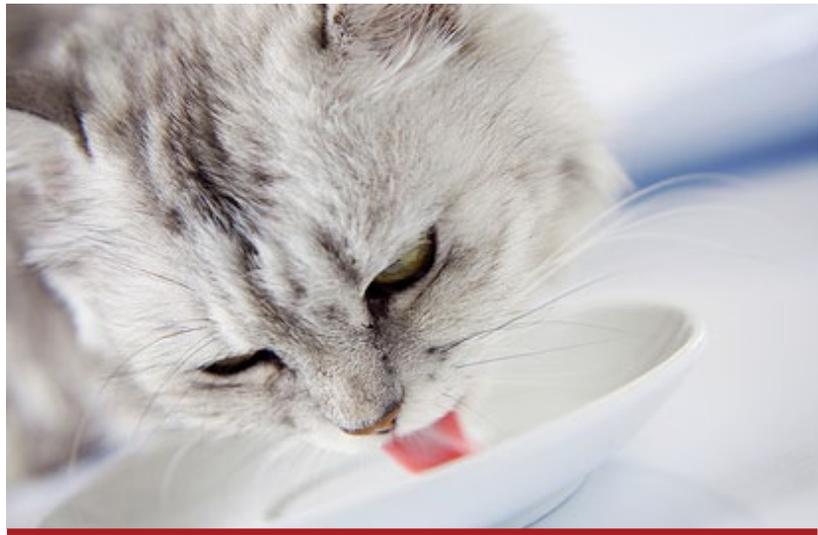
che durante l'inverno partecipano, ad esempio, all'attività venatoria in estate, quando sono meno attivi, devono ridurre il cibo mangiato o passare a un'alimentazione light, con meno proteine. Se, invece, passano l'inverno in casa e in estate vengono portati a fare delle passeggiate in montagna spendono più energia.”

E' vero che cani e gatti tendono a mangiare di meno nelle giornate più calde? Dobbiamo preoccuparci?

“E' vero, ma non in assoluto. In estate cani e gatti si muovono molto meno e può esserci un calo del consumo di energia. Soprattutto i gatti tendono ad alimentarsi di sera. Magari sembra che bevano anche di meno perché, in realtà, lo fanno di notte e non li vediamo. I cani, invece, tendono di più a dormire fuori casa e in inverno consumano più energia perché devono riuscire a mantenere la temperatura del corpo. Quando c'è caldo, invece, tendono a mangiare di meno, soprattutto i cani a pelo lungo. Può anche succedere che ingrassino proprio perché consumano meno energia.”

In estate è meglio il cibo "umido", quello "secco" o quello preparato in casa?

“Il cibo preparato in casa non è l'ideale per il gatto. Per una dieta equilibrata è meglio acquistare un cibo già pronto. Soprattutto se il gatto viene tenuto in casa e, quindi, mangia solo ciò che gli diamo noi, è importante garantire tutti gli alimenti. 20 anni fa avrei consigliato di preparare il cibo in casa, ma c'è stata una buona evoluzione dei cibi confezionati. Ora ne esistono di buona qualità, preparati ad hoc ed equilibrati anche in base all'età degli animali. E fanno risparmiare tempo! La scelta fra 'secco' o 'umido' dipende dal gusto



del gatto. Se preferisce quello secco è indispensabile che abbia a disposizione abbastanza acqua, che va cambiata tutti i giorni. Poi i gatti si regolano da sé.

Per il cane è più semplice, è più di bocca buona. L'importante è tenere sempre conto dei tre componenti fondamentali che non devono mai mancare: carboidrati, proteine e verdura. Non è indicato, invece, alimentarli con scarti della tavola.”

Con l'arrivo del caldo molti di noi aumentano il consumo di frutta e verdura fresche. Le possono mangiare anche cani e gatti?

“Non ci sono controindicazioni, ma bisogna stare attenti: se i cani non sono abituati a prodotti freschi potrebbero avere problemi intestinali. Soprattutto se è abituato al cibo

secco il cane potrebbe avere problemi. Meglio abituarlo gradualmente, ma, in generale, l'acqua, le fibre e le vitamine contenute in frutta e verdura fresche vanno bene. I gatti hanno caratteristiche alimentari molto diverse da quelle dei cani. Sono molto abituarli, può essere difficile cambiare l'alimento e, quindi, è difficile che mangino frutta e verdura.”

Può succedere anche nei cani e nei gatti, come nell'uomo, che alcuni disturbi di stomaco e intestino siano più frequenti in estate che in inverno?

“Per cani e gatti non è come per l'uomo. Negli uomini in estate i problemi arrivano perché si mangia più frutta, perché si bevono bevande fredde o si mangiano cibi che non vanno bene. Nel cane e nel gatto questo non succede, ma dato che non hanno ghiandole sudoripare sono a rischio di colpo di calore: per compensare il caldo possono solo respirare più velocemente. In estate i gatti tendono a disidratarsi, bevono di meno, si leccano e inghiottiscono il pelo. Per questo possono avere problemi di vomito. Ma le malattie che aumentano con l'estate sono le dermatiti, perché il pelo fa sentire più caldo e i cani tendono a grattarsi di più.” ■



Cuore mediterraneo, vocazione internazionale

Ecco il Dna della Mangimi Leone



Attiva dal 1973, l'azienda ha saputo interpretare i mercati e i consumi grazie a flessibilità, efficienza e diversificazione della propria offerta

**di Cosimo Colasanto
redazione**

Interpretare il mercato, leggere nella spessa filigrana della contingenza economica, saper sviluppare un'offerta flessibile che anticipi la domanda e i consumi, valorizzare il know-

how dell'azienda. La storia della Mangimi Leone, azienda fondata da Antonino Leone nel 1973, ha cuore e Dna siciliano: il quartier generale è ad Aci Sant'Antonio, in provincia di Catania. L'orizzonte è,

invece, internazionale e unisce la vocazione al saper fare impresa al Sud alla capacità continua di rinnovarsi, adeguando al mercato le proprie prospettive, ma mantenendo inalterati i principi: la sicu-

rezza alimentare e l'efficienza su tutti. E tutto questo grazie anche all'investimento più importante che i capi di d'azienda sanno fare, quello sui figli: Alessandro, che è anche presidente dei giovani imprenditori di Assalzo, Massimiliano ed Edoardo, da tempo attori nella conduzione dell'azienda. Oggi l'azienda che ha una capacità di stoccaggio di 15000 tonnellate, conta 5 linee di produzione, oltre 30 silos per i prodotti finiti e 4 linee di insacco e confezionamento, ha allargato il suo perimetro "dai campi alla tavola", affiancando al "cuore" dell'impresa mangimistica l'attività della grande distribuzione, costituendo infine un gruppo imprenditoriale che nel complesso fattura 70 milioni di euro.

Le origini

Il 1973 segna l'inizio delle attività nel primo stabilimento. Da subito l'azienda fa della diversificazione il suo elemento chiave, con un'offerta rivolta

alla zootecnia professionale e rurale, organizzando adeguatamente produzione e servizi per rifornire sia allevamenti che rivendite. "Sono gli anni di sviluppo della zootecnia siciliana – spiega il fondatore, Antonino Leone - e la Mangimi Leone si trova ad essere parte attiva di questo sviluppo contribuendo a valorizzare le produzioni zootecniche locali e a ridurre i gap strutturali e logistici esistenti con altre parti d'Italia". Infatti, contemporaneamente all'attività mangimistica e con l'obiettivo di renderla sempre più efficiente inizia l'attività d'importazione delle materie prime sul porto di Catania, iniziativa di grande intraprendenza e lungimiranza che in breve tempo dà al territorio siciliano potenzialità di approvvigionamento simili ad altre aree di produzione in Italia.

Nuovo stabilimento

A poco più di venti anni di distanza dalla nascita, nel 1995,

c'è lo spostamento nel nuovo stabilimento, più grande e con una struttura più adeguata, comprendente le linee di produzione di mangimi già progettata per ulteriori ampliamenti.

Gli anni novanta portano anche altri progetti: l'ingresso nella grande distribuzione è un naturale complemento delle attività ormai rodiate nel campo della filiera agroalimentare, della commercializzazione dei prodotti e della logistica. "Con la costituzione della società **Aligros srl** nel giro di pochi anni – continua Antonino Leone - si è dato vita ad una rete di supermercati, incrementandone rapidamente la presenza sul territorio". Un passaggio che ha permesso all'azienda di affermarsi come importante realtà locale nella distribuzione alimentare, mentre già si gettavano i semi per un'altra espansione.

Un "gruppo" più forte

Nel 2000, infatti, si completa



il primo ampliamento strutturale dello stabilimento, con l'introduzione di una nuova linea, l'impianto di fioccatura dei cereali. Negli stessi anni con la costituzione della società **Leone Group srl**, società di trading che opera su tutto il territorio nazionale e sul mercato estero e che racchiude le attività di importazione, commercializzazione ed esportazione, si dà vita ad un'altra importante tappa delle attività del gruppo.

“La vendita e distribuzione dei mangimi prodotti si svolge su un ampio territorio dell'Italia meridionale – spiega Alessandro Leone - tramite una rete di agenti e attraverso un sistema logistico adeguato ad una distribuzione capillare. Da qualche anno ci siamo rivolti al mercato estero – continua il presidente dei giovani imprenditori di Assalzo, grazie anche alla favorevole posizione della Sicilia nei confronti dei paesi del Mediterraneo e alla vicinanza del porto di Catania”. Sfruttare la naturale posizione della regione come “piattaforma” logistica per gli scambi è stato un passo quasi scritto nella storia dell'azienda. “Sul porto di Catania si svolge anche l'altra attività



del gruppo in ambito zootecnico – ricorda Alessandro Leone - nata quasi parallelamente all'attività di produzione mangimistica: l'attività di importazione e commercializzazione di cereali e farine proteiche da paesi europei ed extra-europei, da destinare anche in questo

caso ad operatori del settore zootecnico”. Attività di importazione e commercializzazione di mangimi semplici che viene realizzata anche sul porto di Ravenna ed è, in questo caso, rivolta ad operatori della filiera zootecnica del Nord e Centro Italia.



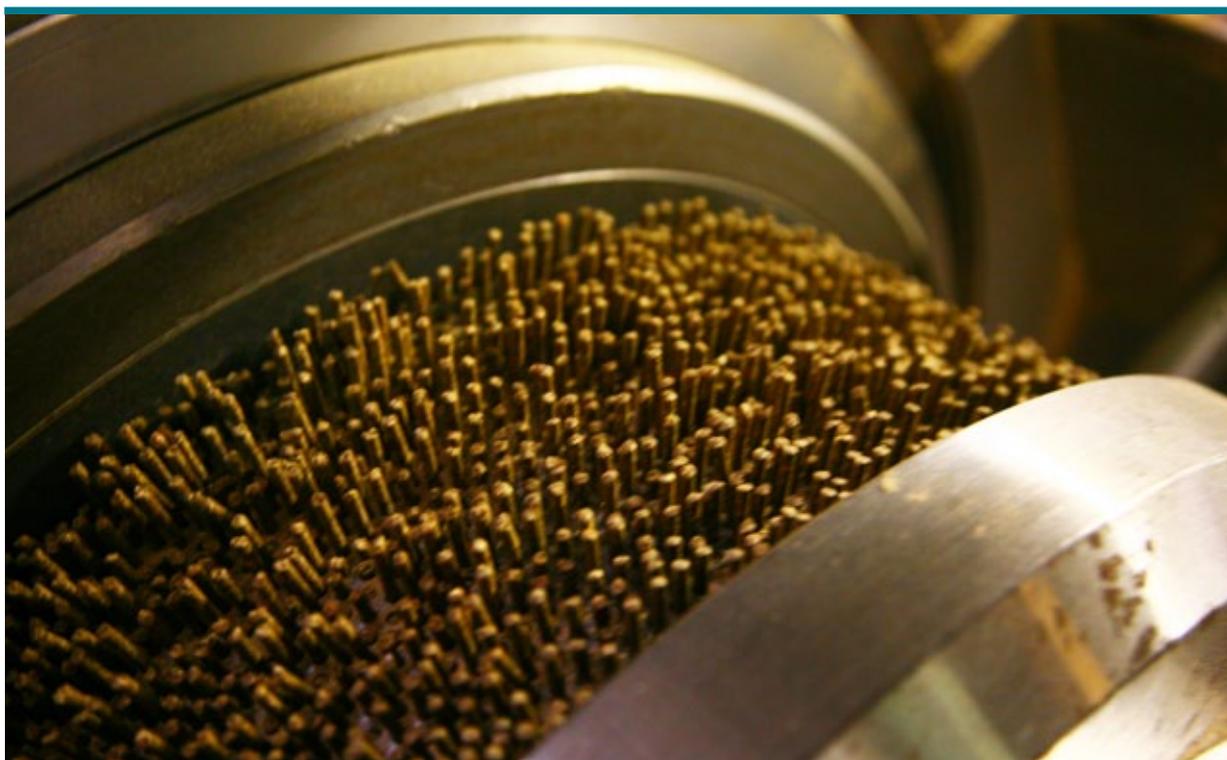


Efficienza e rinnovabili

Sviluppare significa anche garantirsi alle spalle solide basi: l'efficienza, tra le più importanti. "Nel 2005 si avvia un progetto di ricerca e sviluppo precompetitivo volto al raggiungimento di una produzione ad elevati standard qualitativi per una alimentazione di

precisione – spiega Alessandro Leone -. Il progetto diventa lo stimolo per un secondo ampliamento e ammodernamento della struttura, che nel 2007 porta all'ampliamento dello stoccaggio delle materie prime, all'ampliamento dello stoccaggio dei prodotti finiti e all'ampliamento e ammodernamento della linea di produ-

zione mangimi". L'attenzione all'efficienza della struttura porta infine all'ultimo investimento in ordine cronologico: la realizzazione nel 2011 di un impianto fotovoltaico, distribuito sulle coperture dei capannoni dello stabilimento, con capacità produttiva di circa 600 kw di energia rinnovabile.



La capacità di adattamento, la flessibilità organizzativa, rappresentano uno di quegli schemi economici per l'impresa che permettono di reagire anche a congiunture, come quella degli ultimi due anni, che hanno visto il settore vivere una forte volatilità dei mercati. Legare la profonda conoscenza del settore di origine all'importazione diretta delle materie prime è uno dei punti di forza nella storia recente dell'azienda: l'altra faccia di una distribuzione capillare e di una rete commerciale efficiente che consentono oggi al gruppo di lanciare nuove sfide per il futuro. "Proseguire nel progetto, già intrapreso, di sviluppo sul territorio dell'Italia meridionale utilizzando i punti di forza dell'azienda, soprattutto la versatilità e l'efficienza – afferma Alessandro Leone –, cercare di valorizzare le potenzialità del territorio, sostenere l'economia locale, contribuendo alla realizzazione di progetti di sviluppo e alla valorizzazione della zootecnia locale, come già fatto in passa-



to". Senza perdere quello spirito rivolto al cambiamento, che nelle parole del fondatore, Antonino Leone, assumono una forza ancora maggiore:

“Vogliamo proiettare l'azienda verso quella che sarà la zootecnia del futuro adeguandola ai rapidi mutamenti che stanno attraversando il settore”. ■





Il pilone alla base del vostro successo

La Denkavit Ingredients offre un' ampia scala di ingredienti e additivi realizzati da produttori rinomati, inclusi quelli prodotti dalla stessa Denkavit B.V. Grazie alle nostre conoscenze ed esperienza nel settore siamo in grado di fornirvi i migliori e più obiettivi suggerimenti tecnici. La Denkavit Ingredients è il pilone forte e affidabile alla base dell'industria mangimistica.



C R E S C I A M O I N S I E M E



È il momento di **seminare...**

Un numero
ogni **due mesi**

Riferimento per
gli **operatori del settore**

Rivista di
esperti per i lettori

Nuovo
sito internet

... per **raddoppiare** il tuo raccolto!

Vieni a vedere anche su **mangimiealimenti.it**

NOEMATA
La forma del
pensiero concreto

Mangimi
&alimenti

Marketing/Advertising:
Andrea Marchi
Telefono : 3486514735
marchi@mangimiealimenti.it